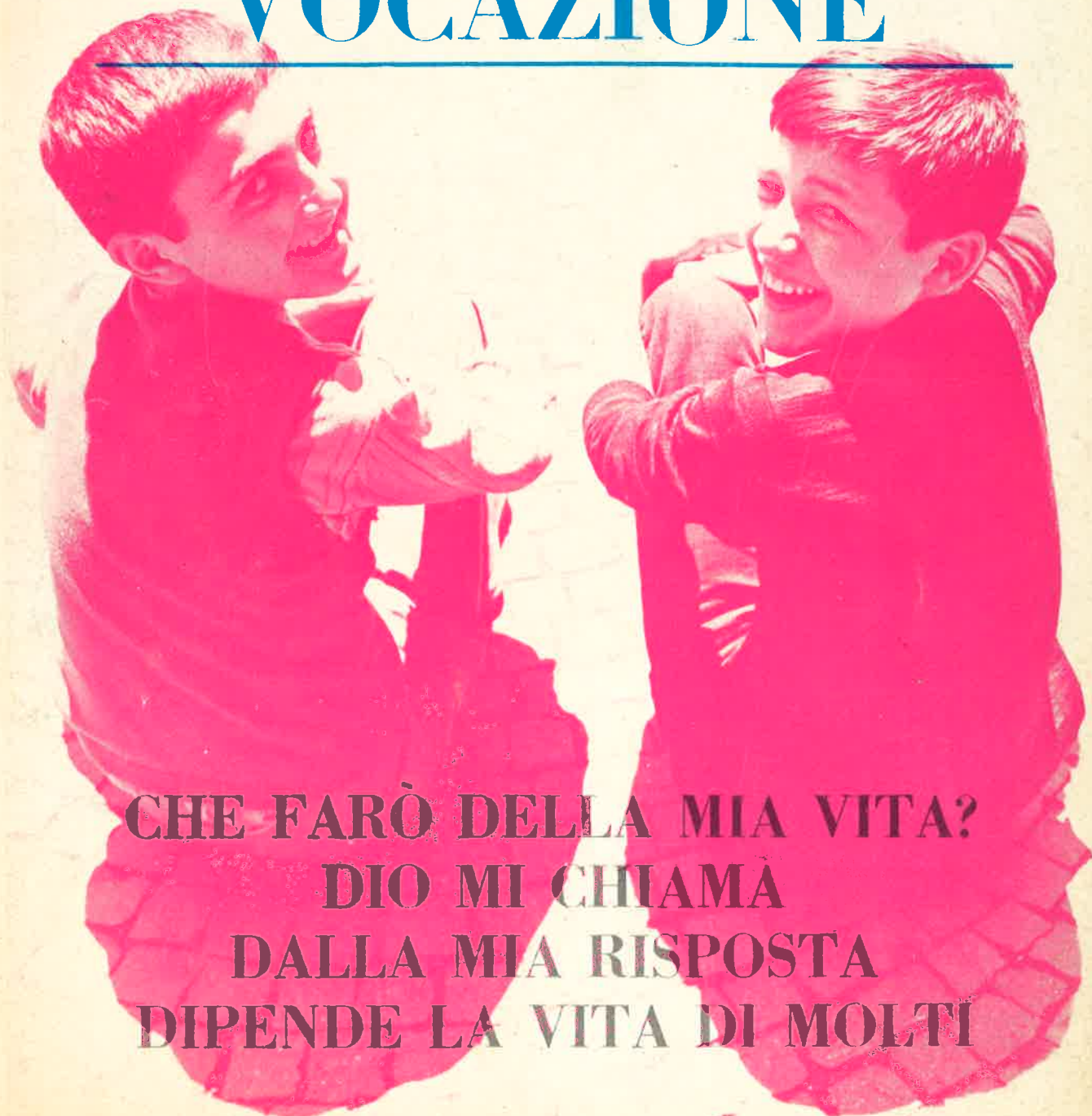


# OGNI VITA È VOCAZIONE



**CHE FARÒ DELLA MIA VITA?  
DIO MI CHIAMÀ  
DALLA MIA RISPOSTA  
DIPENDE LA VITA DI MOLTI**

# VITA SOMASCA

Periodico dei Padri Somaschi - Anno XIV - n. 5 - Spedizione in Abbonamento postale - gt. III/70%



**Oh! i bambini  
quale ricchezza e quale benedizione**

Papa Giovanni

# VITA SOMASCA • 10

PERIODICO DEI PADRI SOMASCHI  
PER GLI AMICI E GLI EX ALUNNI



foto N. Capra

## **in questo numero**

- 5 Oh! i bambini quale ricchezza e quale benedizione.
- 8 Questi nostri figli.
- 10 Ad ogni bimbo la sua famiglia.
- 12 La tragedia dei « Gamines » Colombiani
- 16 Cocco di mamma (novella)

- 20 Una sola ricchezza: l'amore per i bimbi sordomuti.
- 25 Esaltante avventura Missionaria in Brasile.
- 30 Ricordo di persone care.
- 31 Intervista a Padre Gianni.
- 34 « Il granaio d'Europa » e la realtà Sovietica.
- 37 Cinquantennio di Apostolato Somasco in America.
- 40 Flash dal mondo somasco.
- 49 Qui « RADIO CRAF ».
- 50 Giochiamo insieme.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE  
PADRI SOMASCHI - PIAZZA S. ALESSIO, 23 - 00153 ROMA  
Direttore Responsabile: Giovanni Gigliozzi  
Segretario di Redazione: Renato Bianco  
Grafico: Giuseppe Verzotto  
Sped. in abb. postale. Gruppo 111/70  
Aut. Trib. di Roma n. 6768 del 5-3-1959  
Anno XIV - N. 5 - 1972 - c.c.p. 1/41191  
Stampa: Scuola Grafica Emiliani - 16035 Rapallo  
Via S. Girolamo Emiliani, 6

Giardino fiorito, cielo pieno di sole,  
campo di grano che spiga sicure speranze:  
questo è una casa, un paese, una città, il mondo  
in cui esplode  
il sorriso della  
vita: i bimbi.

Ad essi « Vita So-  
masca » dedica  
questo Numero  
con immensa

# I BIMBI QUALE RICCHEZZA!

simpatia ed amore. E il suo vuole essere  
un appassionato appello a tutti gli adulti,  
perchè con affetto e dedizione generosa si diano  
da fare affinché nessun bimbo, in famiglia,  
o orfano, o abbandonato, o menomato, sia triste,  
ma sorrida alla vita, per far sorridere la vita.  
Nel volto dei bimbi è Cristo che sorride.  
Come puoi rifiutarti di aiutare Cristo a sorridere?  
Cristo ti donerà il suo sorriso.



# Oh! i bambini, quale ricchezza e quale benedizione!

Pensa: quale angoscia e stringimento di cuore proveresti, se, all'improvviso, su questa terra non ci fosse più primavera. Gli alberi protendono nel cielo i rami scheletrici. Non più foglie. Non più fiori.

I campi e i prati non si rivestono più del loro manto verde. Non più nidi tra le fronde. Non più canti di uccelli. Non più rumore di acque tra le sponde.

Invano splende nel cielo il sole. E' luce sinistra che illumina la morte.

Cerchi invano una viola ai piedi di un cespuglio, una margherita in un prato, un fiore su un pesco, una rosa in un roseto, un fiordaliso in un campo, due palmi d'erba e un ombrello di foglie per sederti un istante a riposare. Ti esce di bocca un grido: io voglio ancora un fiore, una fronda verde, un prato verde, un campo di grano, un

Paolo, Stefano, Marco.  
Giovanna, Cristina  
più belli dei fiori di pesco  
con lo zio p. Franco.



# OH! I BAMBINI QUALE RICCHEZZA E QUALE BENEDI- ZIONE!

Lucietta Bianchini

Giancristiano Gallo



ruscello d'acqua, un trillo di uccello. Il mio cuore, così, muore di tristezza, come il cuore di un disperato!

Questo angoscioso sgomento, questo senso di disperazione e di morte, ma assai più profondi ancora, proveresti, se, all'improvviso, su questa terra non comparisse più il sorriso della vita, non nascessero più bambini.

Non vedere più il sorriso di quei volti che inebria di felicità; non ricevere più la carezza di quegli sguardi che escono da occhi luminosi, aperti sull'orizzonte della speranza, in cui rispecchiare le tue speranze; non udire più quella voce di canto, che, chiamandoti «mamma!» «papà», ti scende fino in fondo al cuore, procurandoti un fremito di gioia che vorresti non finisse mai; non potere più fare schioccare il bacio delle tue labbra su quelle guance tenere e morbide come il velluto di un fiore; non potere stringere più tra le tue



«OGNI BIMBO  
È UNA  
PAROLA  
DI DIO  
CHE NON  
SI RIPETE»  
(C. Adam)

Maria Grazia  
e Paolo Piancastelli

Il piccolo erede  
Frigerio



braccia quella tenera vita che è la tua vita. Ti fermi come inebetito. La tua vita è senza perchè, povera, nuda, maledetta. Senti la morte alla porta.

Ecco, allora, il tuo grido: io voglio ancora il sorriso dei bimbi, lo splendore di quegli occhi sereni, le voci che fanno fremere il cuore di gioia, i baci che non hanno prezzo, la vita che mi fa vivere!

\* \* \*

Così, con un grido quasi inconscio, tu traduci in un linguaggio umanissimo e cristiano, che condanna tutti i calcoli e le aberrazioni disumane ed egoistiche della nostra società che si ingenua mostruosamente di sopprimere la primavera della vita, le parole semplici di un uomo buono, grande e santo, Papa Giovanni XXIII: «Oh i bambini, quale ricchezza e quale benedizione!».

P. Franco Mazzarello

# QUESTI NOSTRI FIGLI



Renata e Giovanni Morra  
(ex alunno di Cherasco)  
coi figli Ilaria e Paolo

.....Lo diciamo con un senso di gioia:  
« E' andato solo! ».....

Qualunque cosa io possa produrre nel mondo, la gloria e la poesia, l'incanto e l'amore, la potenza e l'ammirazione degli uomini, tutto questo passa. Ma c'è qualcosa che resta ed è mio figlio, i figli dei miei figli nelle generazioni che si perdono nei secoli; ed ecco che io così divento partecipe della potenza creatrice di Dio.

Quel Dio che ha seminato nello universo circa un miliardo di miliardi di stelle, quel Dio che ha dato alla potenza della vita di poter riprodursi attraverso i secoli e millenni, quel Dio senza di me non

ha voluto che venisse un altro uomo sulla terra; ha chiamato cioè me, povera creatura umana, a collaborare con lui, e lo ha fatto al di fuori, al di sopra, per non dire contro, tutto il resto dell'ordine della natura.

Quando un pulcino buca quell'uovo, quando il seme di grano fa nascere il cotiledone a primavera, quando canta tutto il fiorir che noi chiamiamo della vita, è l'opera della creazione di Dio che continua. Non possiamo dire, evidentemente, per inerzia, ma continua secondo le sue leggi, secondo la sua strada;



diremmo, non c'è novità che viene gettata nel solco della storia; ma nell'istante in cui tu, o donna, concepisci un figlio, in quell'istante domini, perdonatemi la parola che può sembrare anti-teologica, pieghi per lui, la volontà, la onnipotenza di Dio a creare un'anima.

E Dio crea, crea in questo modo sulla faccia della terra mentre io parlo, con un ritmo di un'anima ogni tre quarti di secondo. E' impegnata la sua divina potenza e coloro che dicono che nell'universo nulla si crea e nulla si distrugge, dicono una cosa paurosamente falsa; ogni 3/4 di secondo si crea una anima; è un'energia che entra nel grande solco dell'universo; è un nuovo elemento, tutto originale, tutto nuovo, che viene ad incastonarsi nel ritmo delle armonie che circondano il mondo.

E noi siamo partecipi di questa, diremo, creazione a tre: Dio, io, lei; questa specie di trinità riflessa sulla terra, affinché venga lui, il bimbo, il figlio dell'uomo, la creatura di Dio.

Di fronte a questa grandezza, a questo tremare delle nostre mani con il gioiello più prezioso che mai possa adornare il canto della nostra giovinezza, ecco che noi dobbiamo dimenticare tutte le piccole cose della terra: il denaro, la carriera, la professione, la gloria, la vanità, lo stesso anelito d'immortalità, e concentrare su questo monumento della sapienza di Dio e della grandezza degli uomini tutte le nostre attenzioni di cuore, di mente, di volontà e di sacrificio: è il compito degli educatori.

L'amore si adopera sempre nel tempo presente, l'amore non dice mai: « Io ti amerò », non dice mai: « Io ti ho amato »; ma dice: « Io ti amo », a riecheggiare la potenza di Dio che dice: « Io sono ». E allora ecco che l'architettonica della natura dà a voi ed a noi tutti il come

si deve procedere in questa, diremo, seconda creazione dell'uomo, cioè in questo che è lo sviluppo dell'uomo.

Il pulcino quando esce dal suo guscio comincia già a correre e la chioccia fa un atto protettivo.

Non è così per noi uomini, ma non è così per voi, mamme. C'è tutto un processo strano, lungo, lento; è direi che ogni giorno è una operazione nel vostro cuore: sentite questa creatura che sembra man mano allontanarsi e, man mano che si allontana, voi l'amate sempre più, finché viene un giorno, un giorno tanto bello, ma tanto doloroso, quando noi uomini, tornando dall'ufficio, apriamo da padroni la porta di casa e la nostra sposa ci viene incontro dicendo: « Guarda; oggi è andato solo ». Solo! E' cominciata la solitudine della vita; quel bimbo ha cominciato ad essere staccato da noi. Lo diciamo con un senso di gioia: « E' andato solo! ». Ma sentite che profondità c'è in questa parola: « solitudine » della quale sembriamo caricare una infanzia che comincia i primi passi senza essere direttamente portata da noi.

Direi che il dolore comincia ad incidere nel nostro cuore di mamma e di papà: la gioia di vederli crescere, pulsare, di vederli camminare, di vederli volare e nel medesimo tempo i colloqui che divengono meno intimi, la confidenza che diventa meno totale, l'abbandono affettivo che diventa meno completo. Ti ricordi, o bimbo, una volta quando appena dopo cena ti addormentavi sul mio braccio?

Un papà (Enrico Medi)

(Meditazioni a voce alta, Ed. La Scuola)

# AD OGNI BIMBO LA SUA FAMIGLIA

voleva un bimbo,  
ne adotta quattro

« Avrei voluto adottare un solo bambino, al massimo due, ma poi, quando mi sono trovata di fronte a queste quattro creature, ho capito che non sarei riuscita ad andarmene e lasciarli nell'orfanotrofio ». Così dice Maria Roina, che con il marito Ermanno, ha adottato quattro degli otto figlioletti di Antonietta Brucia, la donna che fu uccisa dal marito Giuseppe Lo Monaco a Paderno Dugnano.

Maria Roina, 39 anni e il marito, un assistente delle ferrovie dello

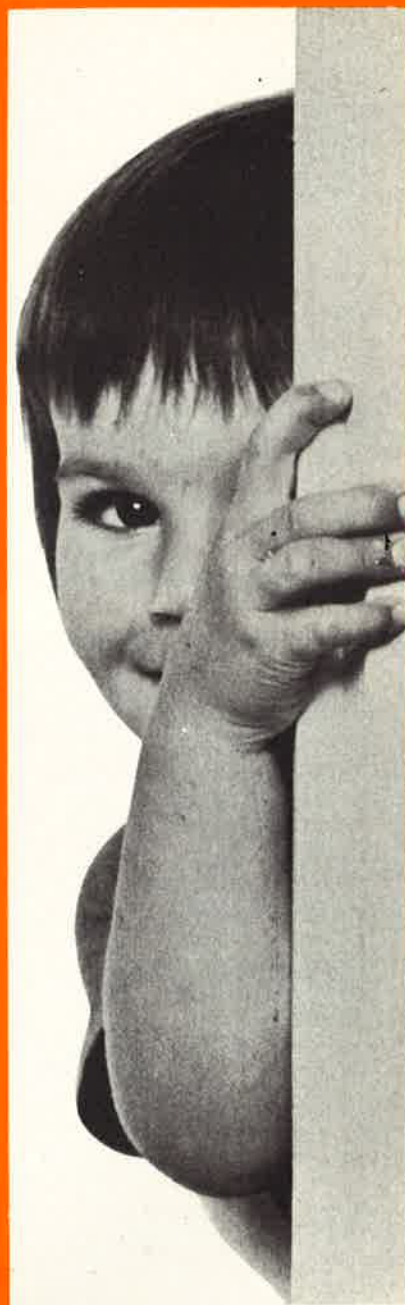
Stato, di 42, abitano a La Spezia, nell'immediata periferia, lontani dai rumori della città. Un appartamento decoroso, pulito, che sino a una settimana fa era pieno di silenzio e ora è vivo degli strilli dei piccoli.

« Perché a distanza di 15 anni dal matrimonio, ha adottato quattro bambini? ».

« E' sempre stata la mia più grande aspirazione avere un bambino, un maschietto, tutto per me. Sono trascorsi tanti anni e io e Ermanno avevamo deciso di adottarne uno in età tra i sei mesi e i due anni. Perciò abbiamo inviato una domanda al tribunale dei minori di Milano. La prima risposta per telefono, ci giunse alcuni mesi dopo. Il presidente dottor D'Orsi, mi informava che c'era un gruppo di cinque bambini, ma date le nostre entrate finanziarie ho subito risposto di no: era una responsabilità troppo grossa ».

« Sono passati sei mesi — continua la donna — poi un'assistente sociale prima e il dottor D'Orsi mi telefonarono chiedendomi di andare da loro a Milano. Non c'era tempo da perdere. Il mio grande desiderio stava per esaudirsi. Con mio marito mi sono recata dal dottor D'Orsi, il quale ci disse che vi erano i quattro bambini della tragica vicenda di Dugnano. Francamente non sapevo cosa fosse successo. Poi il dottor D'Orsi mi mostrò un settimanale che pubblicava le foto ed il servizio di quel tragico fatto ».

« Signora — mi disse — li vuole questi bambini? Non li avevo mai visti, se non in quelle fotografie. Comunque, non seppi resistere e accettai. Comprai quattro piccoli orsachiotti e con l'assistente mi recai nell'istituto materno « San Fermo » di Como, dove subito mi presentarono Amelia, che ha cinque anni. La bambina mi guardò e mi corse incontro abbracciando-



La felicità  
nello sguardo di questo bambino.

mi. E' stata una cosa meravigliosa, per la prima volta mi sono veramente sentita mamma. Poi sono arrivati gli altri tre: Gabriella, di 7 anni, Giovanna, di tre, e il piccolo Paolo, di un anno. Non me la sono sentita di lasciarli. Due giorni dopo erano con me a La Spezia ».

« Signora Maria, cosa faranno da grandi? ».

« E' una domanda difficile; le due grandicelle mi hanno confessato che vorrebbero fare la dottoressa e la professoressa. Comunque, per quanto riguarda Paolo, è chiaro che dovrà studiare per farsi una posizione ».

« Questa nuova situazione, così improvvisa, vi ha senz'altro procurato notevoli difficoltà. Qual'è quella che più vi preoccupa? ».

« Quella di farli crescere sani e forti sia nel fisico sia nello spirito. Quanto ad altre difficoltà, basta che io le dica che siamo una famiglia normale che aspetta con ansia il 27 del mese; ma siamo felici ».

J. cur.

\* \* \*

Sono circa 200 mila in Italia i fanciulli che crescono in istituti, che non vi trascorrono, cioè, soltanto un breve periodo per transitorie difficoltà familiari. Lasciando da parte gli ammalati o i bisognosi di assistenza specifica, il 75 per cento di costoro potrebbero « trovare una famiglia » qualora i genitori indigenti fossero aiutati nelle loro difficoltà materiali o fosse facilitata la pratica dell'adozione.

Le domande di coppie che vogliono adottare un bambino sono centinaia di migliaia. Almeno la metà sono state giudicate in possesso di tutti i requisiti necessari. A Roma, negli ultimi 18 mesi, sono state presentate al tribunale dei minorenni 1.800 richieste. E' stato possibile

esaudire soltanto il 30 per cento di queste richieste. Le altre sono in una attesa che potrà durare anche un anno. In tutto il Paese sono 16 i tribunali dei minorenni e per l'intero territorio della capitale, che comprende anche quello di altre

province, solo due magistrati si occupano delle adozioni, coadiuvati da due cancellieri e da un dattilografo.

Gianfranco Franci

(La Stampa, 26-3-1972)



E' facile il richiamo emotivo e romantico di fronte a un innocente e simpatico bambino. Ma quando si ragiona senza o contro lo spirito cristiano succede che il bambino è dimenticato. E allora si plaude al divorzio per il comodo egoismo dei grandi a danno dei piccoli; si dimentica il diritto alla vita dei germogli già spuntati, ma che non sorridono o non piangono ancora dalla foto ad effetto... e si combinano altri guai ancora, in nome della sacra libertà e del sacro laicismo.

# LA TRAGEDIA DEI "GAMINES" COLOMBIANI

L'opera dei Padri Somaschi in Colombia è quanto mai attuale e urgente. Mio intento è far conoscere a tutti i Confratelli e a coloro che seguono le nostre opere questa attualità e urgenza.

Cercherò di dare dati concreti presi da fonti autorevoli.

Lunedì 9 novembre del 1970 il *Tiempo*, giornale più letto in Colombia, pubblicò questo articolo:

*El Drama de los Gamines*, di Cristian Martínez Sarria. L'articolo parla di una città, Cali, 538 km da Bogotá, industrialmente è la terza città di Colombia. Così si esprime l'articolista: «... In Cali non si vedono cani vagabondi... però ragazzi sì e molti, sporchi, seminudi che cercano nelle scatole della spazzatura qualcosa per sopravvivere. Ragazzi che muoiono di inedia sotto i ponti della città. Ragazzi che non sanno leggere, però cercano i giornali per coprirsi la notte. Dietro la ricchezza, l'industrializzazione e l'allegria di questa città, c'è un dramma, che sta all'entrata dei grandi palazzi, sotto i ponti, ai distributori di benzina, il dramma di una gioventù abbandonata, nella miseria... "los gamines". La polizia di Cali ha denunciato come uno dei più gravi problemi della città il crescente numero di gamines.

Tutti i giorni la polizia fa retate, ma con quale vantaggio? La strada



...basta una scatola di cartone e si dorme saporitamente....

nuovamente perché la polizia non ha locali per custodirli; in Cali quegli uno o due edifici destinati a tale scopo già sono pieni ».

L'articolista termina con una immagine esasperante ed accusatrice:

« Trovare in Cali un cane vagabondo e moribondo per le strade è difficile, però ci sono ragazzi che come cani si gettano sui sacchi di immondizie che i cittadini lasciano al mattino, fuori della porta, ci sono ragazzi che come cani camminano per le strade di Cali e al cadere delle tenebre cercano un luogo per conciliare il sonno... sono ragazzi che fanno una vita da cani ».

## 1 — LA TRAGEDIA DEL GAMIN O RAGAZZO DI STRADA

Bogotá: il *"Tiempo"* del 23 di settembre del 1970 dice: « Attualmente circa due mila gamines vagabondano per le strade di Bogotá... ». C'è chi dice che sono molto di più.

Calimán, giornalista famoso morto l'anno scorso, proprio in risposta a questo articolo sullo stesso giornale, dice: « Perché non aggiungiamo uno zero al due, così? fanno ventimila? ».

Il 20 di febbraio del 1972 sul *"Tiempo"* appare questo articolo: « Otro drama de los gamines... uno spettacolo che grida vendetta: ragazzi disumanizzati, senza legge, senza Dio... inginocchiati, con la bocca sul serbatoio di benzina di un'automobile, aspirano avidamente i vapori che da lì esalano!

- Tocca a me - dice José Alfonso, un ragazzo di sei anni; si inginocchia, si inebria... cade sopra il pavimento della strada. I compagni gli si affollano attorno e incominciano a ballare e a ridere sgangheratamente. Un altro ragazzo butta un pezzo di pane ai compagni avidi di benzina dicendo:

- prendete questo per fare la zuppa di benzina -

Il più grande, Jesús Alberto di 12 anni, gli risponde:

- Bevo benzina perché mi toglie la fame...; ubriaco di benzina non sento più fame né freddo; sono sei anni che faccio così... non sento dolore, dormo saporitamente... e così vivo!

Un altro così si esprime:

- La vita è triste, però ubriaco di benzina tutto passa... mi addormento sotto una macchina, e anche se i miei compagni mi punzecchiano non sento niente - »

Personalmente ho potuto verificare il fatto e scattare fotografie nella cal-

le 14 con carrera 12; alcune persone mi hanno assicurato che tutte le mattine dalle sette fino a mezzogiorno si ripete la scena.

## 2 — UNA INCHIESTA SOPRA « LOS GAMINES »

### Chi è il gamin

Il « gamin » o ragazzo di strada è un prodotto di molti fattori.

La cosa che più ci stupisce del gamin colombiano è che il più delle volte non è orfano, né vittima di violenze, ma un ragazzo di una famiglia disfatta. Il gamin colombiano è l'indice puntato su una grande piaga: il peccato di lussuria, l'infedeltà. Queste misere figure di ragazzi sporchi, il più delle volte sono figli di una notte di piacere o di un matrimonio infedele.

— Il governo, i ben pensanti, la gente — si allarmano per questa ingente proliferazione di gamines e si incolpiscono per la loro ribalderia e non si rendono conto che loro stessi ne sono la causa.

C'è poi il fattore miseria e ignoranza che contribuisce ad aumentare il numero. In Colombia ci sono tre milioni di ragazzi che vivono nei campi, isolati, senza scuola. Ogni anno circa trentotto mila ragazzi muoiono di fame. Su mille ragazzi dei campi novecento

cinquanta non finiscono le elementari, basti dire che l'80% dell'educazione e della beneficenza è concentrata nelle tre città principali: Bogotá, Cali, Medellín (dati confrontati al Ministero del lavoro e salute); sono gli abitanti dei tuguri, i senza lavoro, quelli che alimentano il numero dei delinquenti e dei gamines. Il sottosviluppo

ha la sua influenza se teniamo presente che un 40% delle famiglie colombiane riceve una paga inferiore ai 350 pesos (10.000 lire) al mese e queste famiglie hanno tutte una media di quattro o cinque figli, per cui è frequente sentirsi dire « In casa non c'era da mangiare, sulla strada qualcosa sempre si trova ».



.....Come si prospetta il futuro per i "gamines" colombiani?

In Colombia ci sono tre milioni di ragazzi che vivono nei campi, isolati, senza scuola.

### Come vive il gamin

- Come ti chiami?
- Emilio
- I tuoi genitori?
- Vivono nel campo, io sono venuto a Bogotá perché con loro me la passavo male, non era sufficiente il cibo per loro e per i miei dieci fratelli.
- Come vivi?
- Alcune volte la gente mi dà soldi altre volte entro in una pasticceria, prendo un pane o un dolce e esco correndo.
- E di notte dove dormi?
- Sotto un portone



- Chi ti ha dato questa giacca?  
- L'ho rubata a un signore, stava facendo molto freddo, è un pò grande, però di notte mi serve da coperta.

Questa è la vita di ogni gamin. Vivono di elemosina e il più delle volte vivono di furti. I commercianti del centro di Bogotà si meravigliano per la scaltrezza di questi ragazzi nel rubare orologi, radiole, borse. Gli ubriachi e le signore anziane sono le vittime predilette. A volte, spinti dalla fame, rompono con una pietra una vetrina e si gettano in massa come lupi...  
- E la polizia?... - In realtà non può fare niente... scompaiono come lepri, poi c'è la convinzione che è inutile catturarli perchè non si sa dove metterli.

- Cosa fanno tutto il giorno? - Un ragazzo mi ha risposto così: « Misuro la strada per il momento, quando sarò grande farò l'assaltatore di banche ».

Alcuni lavorano, fanno il lustrascarpe; altri vendono giornali quando riescono ad averne una decina da una edicola; molti procurano clienti ai servizi delle corriere gridando continuamente la città a cui il bus è diretto; l'autista intenerito al vedere il bus che si riempie di gente, gli butta un pesos (35 lire). La notte non presenta problemi perchè qualsiasi angolo riparato è buono per dormire, basta qualche giornale in cui avvolgersi o una scatola di cartone e si dorme sapor-

**LA TRAGEDIA DEI "GAMINES" COLOMBIANI**



...ragazzi sì, e molti sporchi, seminudi....  
Chi li aiuterà?  
Chi li educerà e formerà per la vita adulta?



tamente in tre o quattro, uno accanto all'altro.

**E' recuperabile il gamin?**

La riuscita per qualsiasi istituzione, sia religiosa sia statale, che si occupa di questi ragazzi, sta nel come presenta loro la libertà, più ancora che amicizia e comprensione. Dobbiamo tener presente che per un Gamin la libertà è sacra. E' fuggito da una famiglia il più delle volte per sottrarsi all'autoritarismo paterno spesso violento.

Certo non è facile trovare una forma di vita che contempra una libertà estrema; forse noi Somaschi non abbiamo esperienze in questo campo. Però in Colombia ho trovato istituzioni che hanno saputo creare questa forma.

Non dobbiamo giudicarle male per il fatto che a volte non saranno capaci di sopravvivere, ma vediamo il valore che contengono.

Nel « Barrio el Nogal » esiste una istituzione, opera dei coniugi Gutiérrez. Lasciamo la parola alla Signora...  
« Si incominciò giocando con i ragazzi nelle strade, più tardi si invitarono ad un pranzo e un giorno si offerse loro da dormire. Oggi sono qui per propria volontà, godono una libertà massima, possono entrare e uscire quando vogliono. Quando accettano di vivere in una casa è molto; vuol dire che stanno acquistando un'attitudine sociale e così a poco a poco rientrano nella società ».

Un'altra istituzione forse più interessante, è *Pronica*, fondata dal Padre Javier Nicolo: un'istituzione nuova con programma basato sopra una educazione libera. Questo metodo usa ex gamines, ormai giovani seri; questi, in gruppi di tre, tutte le mattine escono a cercare di farsi amici altri gamines. Col tempo li convincono a passare la notte in dormitorio, naturalmente li portano nei loro dormitori. Non esigono un orario fisso, solo cercano di far loro apprezzare la comodità di un letto e di altre cose che offre il dormitorio, e così fargli assimilare spontaneamente la vita di società. Quando il ragazzo avrà preso conoscenza della propria personalità nel seno di una società, necessariamente desidererà migliorarsi. *Pronica* allora gli offrirà una istituzione dove c'è possibilità di studiare e più ancora di scegliersi un tipo di lavoro adatto alle proprie inclinazioni. Il processo è senza dubbio abbastanza lento, però è efficace. Il ragazzo di strada non ha fiducia in nessuno o soprattutto non fa niente sotto costrizione; l'unica via per una riabilitazione completa è proprio questa: « Portarli in piena libertà alla persuasione che sono membri di una società ».

Il resto verrà da sé.

**3 — QUALE POTREBBE ESSERE LA LINEA DEI SOMASCHI**

**Cosa aspettano da noi i Colombiani.**

Qualche mese fa, in Bogotà mi sono incontrato con un Sacerdote cappuccino. Naturalmente ho dovuto presentarmi:

- Padre Carlos dei Padri Somaschi.
- Padri Somaschi? Chi sono?
- Una Congregazione fondata da San



Zetaquira - Il Seminario dei PP. Somaschi.

Girolamo Emiliani per gli orfani e la gioventù abbandonata.

- Ci mancava proprio una Congregazione con questo fine: « I Gamines sono tutti vostri. Ci sono tante istituzioni che operano in questo campo, però manca loro la continuità, il personale. Una Congregazione presenta più garanzie, più stabilità ».

Tutti quelli che ci conoscono, sia religiosi sia laici, aspettano da noi grandi cose nel campo della gioventù orfana e abbandonata. In questi otto anni ci siamo fatti conoscere, non possiamo deludere.

**Cosa abbiamo fatto in questi anni.**

Prima di tutto abbiamo conosciuto l'ambiente. Ritengo, personalmente provvidenziale l'aver incominciato con una parrocchia.

La parrocchia per essere una istituzione comune in tutto il mondo ci

ha subito fatti sentire in casa nostra, e nello stesso tempo ci ha immersi nel vero mondo colombiano, quello della povera gente.

Poi ci siamo fatti conoscere e guidati dalla Provvidenza abbiamo preso una linea: preparare personale colombiano di spirito somasco con la fondazione del Seminario di Zetaquira.

Certo ha richiesto Padri e soldi, in una parola tanti sacrifici, però è una linea sicura e se saremo capaci di mantenerla darà senz'altro i suoi frutti. Dobbiamo convincerci che noi Padri Somaschi italiani saremo sempre italiani e fuori d'Italia saremo sempre stranieri. Siamo in Colombia non per promuovere istituzioni come le abbiamo in Italia ma per promuovere lo spirito Somasco, quello di San Girolamo. Siamo qui per dire che c'è bisogno di un San Girolamo, che c'è bisogno di Padri Somaschi perchè in Colombia c'è molta gioventù abbandonata; però di un San Girolamo e di Padri Somaschi colombiani perchè saranno i più adatti a comprendere i loro connazionali, e per questo quelli che daranno più garanzia e continuità.

P. Carlo Crignola



novella

« Soffia, Luigino, soffia forte! » dice il babbo.

Il bimbo guarda ora me, ora le tre candeline disposte a triangolo sulla torta e non si decide, intimidito da quell'insolita tavolata.

Ho preparato un pranzo come si deve, con tante portate e il servizio buono e ho fatto fare al pasticciere una magnifica torta con su scritto "Auguri" fra tanti bei ricami di crema e le tre candeline azzurre.

« Soffia, Gigino, fai così... pff... pff... » insiste suo fratello.

« Da bravo, caro, spegni le candeline... », fanno eco le gemelle e i nonni e la signora Carmela, che da vent'anni aiuta la cicogna del nostro paese.

Tanta insistenza sembra non garbare al festeggiato che si trasferisce dalla sedia alle mie ginocchia, mi getta le braccia al collo e nasconde il viso sulla mia spalla. Lo accarezzo lieve e faccio cenno agli altri di lasciarlo in pace; conosco il tipo, si deciderà da solo quando più nessuno gli dirà niente.

La conversazione, interrotta all'arrivo della torta, riprende cordiale fra gli invitati e poco dopo il birichino mi dice:

« Guadda, mamma... », e spegne trionfalmente le candeline.

« Bravo il mio piccino » di-



## cocco di mamma

co commossa e tutti battono le mani.

« Evviva, evviva Luigino, auguri, auguri!... »

Ora sta pasticciando col suo pezzo di torta nel mio piatto ed io lo lascio fare. Contemplo con immenso affetto quella testina ricciuta, e ricordando mi punge il rimorso. Allora, come sempre in tali momenti, lo bacio d'impeto e gli chiedo mentalmente perdono. Mio marito sorride con indulgenza e dice scherzoso:

« Avremmo dovuto chiamarlo Beniamino, questo piccolo brigante, perché è il proverbiale cocco di mamma... »

Marina, la più vivace delle gemelle, vuol dire la sua: « Nessun compleanno viene festeggiato in questa casa, come il suo ».

« Sareste per caso gelosi di un simile tesoro? » interviene la nonna con finto stupore.

« Vuoi scherzare nonnina? Alla nostra età? Ma ti pare? Si fa così per dire... » ribatte Sergio, fiero dei suoi quattordici anni e gli altri ridono.

In questo scambio di frizzi e risate, nessuno si accorge del mio turbamento. Come una colpevole accusata di chissà quale misfatto, resto lì a capo chino.

Di solito dico che la mia preferenza per il più piccino è una cosa naturale; che carino e affettuoso com'è, non si può non vezzeggiarlo e che del resto sono loro i primi a viziare con tutte le moine immaginabili. Dico che anch'essi a quell'età, hanno avuto la loro parte di baci, di carezze e di attenzioni e che non è giusto rimproverare una mamma di voler bene al suo bambino.

Tutto questo dico ogni volta per scagionarmi, ma non è la verità. Il motivo che mi fa amare il minore dei miei figli più degli altri tre assieme, è un segreto tutto mio.

Milena, la cara e dolce Milena, delicata e quieta quan-

to sua sorella è impulsiva, si avvede della mia confusione e rimprovera il fratello:

« Si fa per dire, lo so... Ma intanto la mamma se n'ha a male di queste sciocchezze. Guarda com'è mortificata... »

« Come se avessi parlato solo io... la colpa... »

« Vi spiegherò io — dice il babbo a zittire l'incipiente battibecco e quasi a farsi perdonare di essere stato il primo a toccare l'argomento —. La mamma sta pensando a questo giorno di tre anni fa... e non è stato allegro ve l'assicuro... Per fortuna è andata bene e li abbiamo salvati tutti e due! ».

Gli occhi di ognuno sono ora su di me interroganti.

« Sei un gran chiacchierone », dico piano e sento di arrossire per la curiosità che quell'accenno mi ha suscitato intorno. Ma non mi piace che si parli di queste cose in presenza dei ragazzi e cerco quindi di sviare il discorso pregando Milena di preparare il caffè.

Ora Luigino vuole andare a nanna ed io colgo l'occasione per assentarmi. Conosco mio marito e so che prima o poi racconterà lo spavento di quel giorno e spiegherà a modo suo il perché delle mie debolezze nei riguardi dell'ultimo nato.

No, Aldo, tu non sai. Il vero perché è cominciato assai prima di quel giorno ed è un perché che non confesserò mai a nessuno.

Sergio aveva appena quindici mesi quando si era annunciato un secondo figlio, che poi invece di uno erano state due.

Marina e Milena non mi avevano dato alcuna preoccupazione fino a quando non erano venute alla luce. Ma una volta nate avevo dovuto tribolare notte e giorno senza un attimo di riposo, perché se è laborioso allevare un bambino, accudire a due insieme è davvero sconcertante. Due creature ugualmente delicate, con le stes-



... Finché mi decisi a svelargli la verità.

se esigenze da soddisfare senza indugi.

Dare la pappa a tutte e due, cambiare i pannolini prima a una poi all'altra, metterle a nanna. E se si destavano a turno meno male, ma quando piangevano assieme c'era proprio da stare allegri. In più c'era Sergio di due anni che aveva bisogno della mamma pure lui ed io ero sola a badare a tutti e tre per buona parte della giornata.

Aldo mi aiutava qualche volta durante la notte, ma non potevo chiedergli troppo perché al mattino doveva alzarsi presto per il lavoro. Certo che avere due gemelle era anche una bella soddisfazione. Vederle crescere così belle e paffutelle, dover stare attenta per non scambiare, ricevere i complimenti della gente quando le portavo

a passeggio sulla carrozzina doppia.

La gioia di avere dei così bei bambini, ricompensava tutti i miei sacrifici; ma un pensiero era fisso nella mia mente e l'avevo espresso ad Aldo con ferma decisione. Basta, tre figli erano già tanti, non ne volevo assolutamente più.

Quando dopo nove anni, inaspettatamente, ebbi il primo dubbio, non volli crederci e, senza dir nulla a mio marito, andai dal medico.

« Tutto bene, signora, si vesta pure », disse mentre si toglieva i guanti.

Mi levai a sedere sul letto e ristetti un attimo prima di scendere.

« Contenta? », chiese ancora il dottore sorridendo e si meravigliò della mia faccia scura.

Arrossii confusa. Avevo forse dimenticato il tempo

in cui andavo da lui disposta a qualsiasi cura, a qualunque sacrificio, pur di riuscire ad avere un bimbo? Egli che sapeva quanto avevo fatto e sofferto per raggiungere la maternità, aveva ragione di non capire e tanto meno scusare il mio attuale stato d'animo. Mi feci forza e annuii.

« Desidera il pareggio? », scherzò alludendo alle due bambine.

« Fa lo stesso, dottore, purché sia uno solo... », risposi e mi vestii in fretta.

No, proprio non mi riusciva di rassegnarmi e speravo ancora, assurdamente, che non fosse vero.

Ad Aldo non dissi nulla per altri quindici lunghi giorni, finché, a giustificare i miei frequenti malesseri e ormai sicura mio malgrado, mi decisi a svelargli la verità.

Mi fece rabbia l'entusiasmo con cui egli accolse la notizia e gli dissi chiaro e tondo che non dividevo affatto la sua contentezza.

« Non credo sia il caso di rallegrarsi tanto — dissi con voce aspra. — Da parte mia ne avrei fatto volentieri a meno ».

Egli mi guardò perplesso, forse più sorpreso della mia reazione che non della novità che gli avevo annunciato.

« Luisa!... — sbottò poi con apprensione. — Vuoi scherzare, vero? O proprio non lo volevi? ».

« No, non lo volevo... Dimentichi che ho quarant'anni? ». E scoppiai a piangere come una bambina, sfogando finalmente il mio disappunto.

Dapprima disorientato da quella mia cocciutaggine, Aldo trovò poi mille ragionamenti per indurmi ad accettare di buon grado quella tardiva maternità e da quella sera prese a coccolarmi come non aveva mai fatto in diciotto anni di matrimonio.

Mi circondava di affettuose premure e mi portava spesso dei regalucci, promettendone uno bellissimo in cambio di quello meraviglioso che gli stavo preparando io.

Pareva un giovane marito in attesa di diventare per la prima volta papà ed io accettavo tutte quelle gentilezze inusitate, ben sapendo di non meritarme.

Non avevo più osato esprimergli il mio dispetto e dopo aver simulato in un primo tempo una calma rassegnazione, riuscii in seguito a fingere la sua stessa gioia in una trepida attesa. Fingevo, da perfetta attrice, ma la realtà era ben diversa. Nel mio intimo non ero cambiata affatto e se agli occhi di Aldo e dei miei figli potevo sembrare una mamma felice, la mia mente e il mio cuore erano pieni di incubi, di paure, di desideri insani. Mi sentivo sempre più stanca e pensando a tutto ciò che avevo passato per Milena e Marina, a tutti i sacrifici sofferti, a tutte le notti insonni, paventavo l'avvicinarsi del nuovo evento.

E un pensiero andava via via turbando sempre di più la mia immaginazione, fissata in tante preoccupazioni di ordine pratico.

Non avrei mai osato nulla contro la mia creatura, Dio me ne guardi, ma, se il bimbo appena nato fosse subito volato al Cielo... non mi sarebbe dispiaciuto. La timida ipotesi, respinta con forza la prima volta, divenne in seguito un chiaro desiderio, che tornava sempre più spesso e sempre più accettabile, man mano che il tempo si avvicinava.

Mi pareva d'impazzire. Mio Dio, che crudeltà, che vergogna, desiderare la morte del proprio figlio! E mentre mi sentivo la più indegna delle madri, mi sorprendevo ad immaginare una piccola bara bianca coperta di fiori.

In famiglia non si parlava che del bimbo in arrivo. Tutto era pronto in camera mia e Aldo aveva perfino voluto acquistare il lettino nuovo, scintillante di cromature e adorno di candide trine.

• Guarda, Luisa, per il no-

## cocco di mamma



La mamma sta pensando a questo giorno di tre anni fa...

stro piccolo principino. Non è una meraviglia?», mi disse mentre lo sistemava dalla mia parte presso la finestra.

Avrei voluto sgridarlo per quelle spese inutili. C'era ancora sul solaio la culla adoperata per gli altri; anzi per le gemelle era servita da culla pure la carrozzina... e adesso tutto nuovo, come se fosse il primo. E quell'entusiasmo, quella gioiosa aspettativa a cui non mi sapevo associare.

Tutte spese inutili, dissi ancora fra di me e mentre quell'orribile pensiero si delineava preciso e più sfacciato che mai, temetti che si potesse leggere sul mio viso ciò che passava nella mia mente. Povero Aldo, se avesse saputo!

Mi sforzai di sorridere, ma ne risultò una smorfia triste ed egli mortificato imputò ad estrema stanchezza la mia indifferenza.

Mancavano pochi giorni alla data prevista, quando mi prese una paura assurda, incontrollata. E se invece fosse accaduto il contrario? Se invece di morire "lui", fossi morta io nel darlo alla luce?

tranquilla.

«Mi sembri preoccupata, Luisa, perchè mai? Non c'è proprio motivo, te l'assicuro. Già che sono arrivata fin qui, faccio un salto al piano di sopra da Maddalena. Cinque minuti soli e sono di nuovo da te. Stai lì quieta senza timori, che tutto è normalissimo».

A me sembrava invece di

Fui colta dalle doglie un mattino, così che Aldo si astenne dal lavoro, telefonò alla signora Carmela e preparò i bambini per la scuola.

La paura tremenda di quegli ultimi giorni mi riprese ed ebbi per un attimo l'idea di farmi portare in clinica. Il nostro paese dista cinquanta minuti circa di macchina dal più vicino ospedale. Sapevo che avrei fatto in tempo, ma, se dovevo morire, sarei morta ugualmente anche con dieci medici intorno, pensavo con pessimismo, quindi tanto valeva restare a casa e morire nel mio letto.

Giunse la signora Carmela sorridente e cordiale come sempre. Disse che andava tutto bene, ma senza fretta, e si accorse che non ero

non essere come le altre volte e lo dissi a mio marito:

«Non te l'ho mai detto, Aldo, ma questa volta ho paura, una paura tremenda».

Si allarmò:

«Vuoi che ti portiamo in clinica? Preparo subito la macchina...».

«No, caro, ormai è lo stesso se dovrò morire...».

«Non dire sciocchezze», ribattè sorridendo, poi, contagiato improvvisamente del mio stesso timore, tentò di convincermi:

«Vieni via, in meno di un'ora siamo a destinazione; là c'è un'assistenza più completa, ci sono tutte le attrezzature moderne, per qualsiasi evenienza si è più sicuri. Vieni...».

«No, resto qui — ripetei

cocciuta — Carmela è brava e se è il destino fa lo stesso...».

L'ostetrica tornò, le fitte si fecero più frequenti e regolari, il momento si avvicinava, era meglio coricarsi.

Pregai Aldo di telefonare alla signorina Gabriella, sua lontana parente e mia cara amica, perchè andasse a prendere i bambini all'uscita dalla scuola e li tenesse poi da lei a desinare. Non volevo che tornassero a casa prima che tutto fosse a posto. E forse, aggiunti fra me, non li vedrò più.

La signora Carmela andò lei pure di là a preparare non so che cosa e la udii parlare con Aldo. Attraverso la parete la sua voce mi giungeva a tratti ed io tesi l'orecchio sospettosa, tentando di indovinare le parole che non riuscivo a sentire. Parlava dell'evento imminente e con quel suo fare gaio e simpatico prendeva amabilmente in giro l'ansioso papà per la sua poca pazienza. Poi Aldo disse qualcosa e l'altra abbassò la voce.

Ora li sentivo parlottare, ma non capivo più una parola e i loro discorsi dovevano essersi fatti seri.

Cosa stavano dicendo? Certo qualcosa che io non dovevo sentire. La paura generò il sospetto e pensai subito al peggio; forse c'era pericolo per me o per il bambino o per entrambi.

Mi voltai a fissare quel lettino bianco e i sentimenti di tutti quei mesi verso il mio bambino, mi apparvero in tutta la loro gravità. Ciò che, per un calcolo egoistico, avevo desiderato, era la cosa più assurda che una madre potesse pensare e mentre mi sentivo sprofondare per la vergogna, chiesi perdono a Dio e al mio bambino.

Come per incanto, all'agitazione di prima subentrò una grande serenità. Ora non avevo più paura, non m'importava di morire, ero pronta purchè "lui" fosse nato sano e bello. La mia vita per la sua era il solo modo di riscattar-

mi da quel mio inaudito atteggiamento. Due lacrime scesero lente sulle mie guance al pensiero di quattro orfani.

«Se muoio, chiamatelo Luigi» dissi ad Aldo poco dopo e la signora Carmela mi zitti burbera:

«Ma cosa ti sei messa in testa, Luisa? Non c'è proprio nulla da preoccuparsi.»

La nascita di Luigino poteva essere questione di minuti, allorchè mi sentii mancare il respiro, come se mani invisibili mi stringessero alla gola.

Le pareti mi venivano addosso ed il letto sembrava dondolare come una barca sull'acqua.

«Luisa, che fai?» la signora Carmela stava china su di me; gli occhi sbarrati io la fissavo senza poter rispondere. Non potevo parlare, ma la mia mente era lucida e vedevo e sentivo tutto ciò che mi accadeva intorno. Compresi che stavo morendo e pensai con dolore che il piccino sarebbe morto con me.

Dopo il primo attimo di smarrimento, Aldo corse in cerca del medico, mentre la donna, allibita, preparava una iniezione.

Mi sentivo soffocare. Se riuscirò a tirare il fiato, pensai ancora, sarà certo per l'ultima volta. Carmela, dopo avermi tolto il cuscino di sotto il capo, mi teneva il polso e mi chiamava, incredula, quasi che io la stessi burlando.

Furono attimi come secoli, poi piano piano, ripresi a respirare regolarmente. Tornò Aldo con il dottore che, parlando di collasso, di crisi e di casi imprevedibili, mi fece una seconda iniezione.

«Carmela, presto...» chiamai rivivendo.

Il pericolo era scongiurato, la morte era passata oltre e le campane di mezzogiorno salutarono Luigino che strillava a pieni polmoni il suo canto alla vita.

Gli rimbalzo le coperte, lo guardo ancora per un momento e mi accingo a tornare in sala da pranzo. Mi fermo titubante sulla soglia; come prevedevo, Aldo non ha saputo tacere ed ora sta terminando il suo racconto: «...ed il bimbo sarebbe morto con lei. Che spavento ragazzi! Eccovi dunque spiegata la ragione per cui... — si accorge di me e mi chiede la conferma di

ciò che ha detto — Nevero, mamma?»

Con un timido sorriso annuisco in silenzio. Egli è convinto di quel "perchè" ed io glielo lascerò credere per sempre; non avrò mai il coraggio di confessargli la verità.

Bruna Zinnel

(da «Madre» p.g.c.)

*Tira l'orecchio, alza il braccino  
guarda e sorride, è un bel bambino!  
Come lui mille si fan guardare  
e con saggezza vien da esclamare:  
«Della casa il bambino è la ricchezza.  
Felice chi lo cerca e chi lo apprezza».*



# una sola ricchezza:



## L'amore per i bimbi sordomuti

L'udito e la parola: i due organi che ci rendono esseri socievoli permettendoci di comunicare con la società in cui, nascendo, siamo inseriti.

Non raro purtroppo è il caso di bambini nati con l'udito malformato, o quello di bambini con lesioni successive conseguenti a traumi o a malattie.

In ogni caso il bambino, non essendo capace di udire i suoni, non sarà neppure capace di ripeterli, anche se l'apparato vocale fosse intatto.

Il bambino, quindi, nato sordo o divenutolo prima di aver acquisito il controllo del linguaggio, è per forza di cose un sordo-muto.

Tale menomazione un domani renderà quel bambino un emarginato a causa della sua incapacità di comunicare, di ascoltare e di dire.

Questa triste sorte può essere evitata grazie a un lungo periodo di studi e ricerche le quali hanno portato alla formulazione di tutta una serie di tecniche e alla costruzione di strumenti che, se applicati in tempo, possono permettere il recupero: non dell'udito, ma della parola senz'altro.

Le Suore Salesiane dei Sacri Cuori, una giovane Congregazione fondata sul finire del secolo scorso da un santo sacerdote, Don Filippo Smaldone, si dedicano con tutto il loro entusiasmo, con vera competenza e con tanta pazienza (ma tanta per davvero) a questi bambini e bambine per dare loro la gioia della vita. Ne hanno diritto anche essi come tutti noi: gioia che sarebbe compromessa e frustrata se dovessero diventare degli emarginati.

Abbiamo visitato l'Istituto intitolato a Don F. Smaldone, sito in Roma. Vi abbiamo incontrato Suore specializzate in questo particolare settore di scuole differenziali e

un ingente impiego di strumenti elettronici che permettono di sfruttare la residua capacità uditiva. Le bambine sono accolte in età di scuola materna e delle prime classi elementari: è questa l'età migliore per iniziare l'opera di recupero.

L'azione rieducativa comprende:

- **La scuola materna** che mira all'educazione ortofonica, ossia insegnare a distinguere e ripetere i suoni. Ma perchè questo sia possibile è necessario che la bambina impari a regolare il respiro e l'emissione del fiato. Risultato che si ottiene con piccole industrie: far soffiare su una candela accesa, soffiare a pieni polmoni per gonfiare un palloncino che fa girare un'elica per un tempo determinato...; anche piccoli esercizi di danza con elevazione e flessioni servono a far acquistare una respirazione ritmica. Fin da questo primo inizio le bambine sono munite di protesi auricolari e cuffie con le quali, sfruttando la residua capacità uditiva, seguono la maestra che insegna loro a emettere i primi suoni.

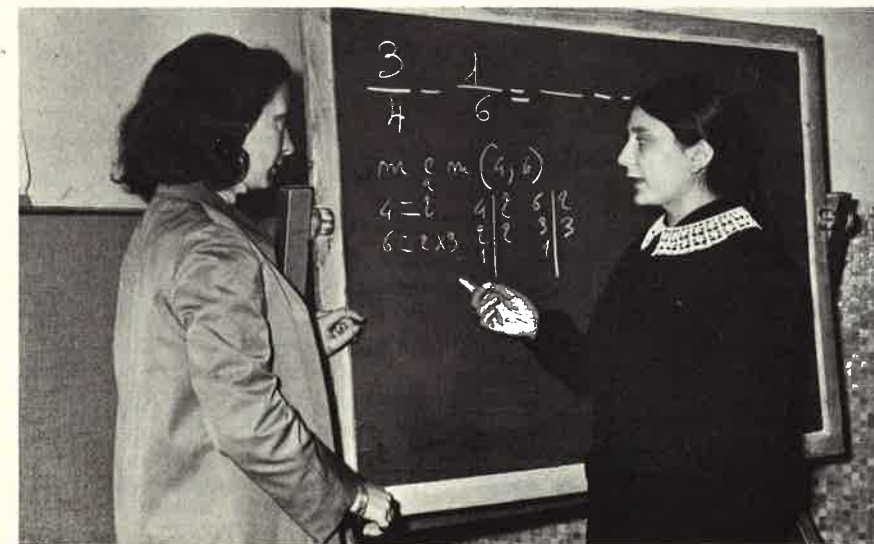
- **Il primo ciclo elementare di tre classi biennali.**

Gli sforzi si concentrano su un continuo addestramento mediante il quale la bimba sorda imparerà a valutare le differenze e a ricono-

scere con l'udito le parole e le singole consonanti. Dove l'udito non potrà, sopperirà la lettura labiale, insegnata come disciplina scolastica: così si elimina l'alfabeto mimico che un domani potrebbe renderle ridicole presso chi le osserva.



Le bambine munite di protesi auricolari e cuffie, seguono la maestra che insegna loro ad articolare i suoni.



Le moderne tecniche audiovisive, se iniziate dalla prima infanzia, permettono all'alunna l'inserimento nella scuola normale fin dalla prima media.

Naturalmente si intraprende anche lo studio delle discipline proprie delle prime classi elementari. Ma una fatica ben più ammirevole attende le maestre in ogni momento della giornata. Esse infatti devono seguire, momento per momento a scuola e fuori, le allieve e aiutarle a prendere coscienza di ogni atto che compiono, con le relative voci verbali; ad apprendere i nomi di ogni oggetto che toccano o vedono e cercare di fissarlo nella loro memoria e farlo ripetere finché non diventi patrimonio acquisito.

- Il secondo ciclo elementare: IV - V classe.

In esso l'alunna deve continuare ad imparare il linguaggio pertinente ciò che sta facendo e a cui è interessata. Ma dato che il suo interesse cambia rapidamente, ella può non fare sufficiente esperienza dell'uso delle parole nuove. Perciò oltre che parlarle continuamente delle azioni che compie, è opportuno fornirle delle situazioni di

La pazienza e la costanza della maestra è premiata dalla gioia della bimba che verifica il successo del suo sforzo nel sillabare sul segnalatore elettronico

Perché l'educazione alla vita sia più completa si organizzano incontri di amicizia tra le ragazze della Scuola Media e i ragazzi sordomuti dell'Istituto Professionale E.N.S. di Roma



apprendimento sotto forma di lezioni programmate.

- La scuola media, nella quale tale esercitazione viene incrementata e si favorisce la conversazione, anche se difficoltosa, alla quale le allieve devono allenarsi in vista del loro inserimento nella vita di lavoro e nella società.

A questo punto si potrebbe pensare che la ragazza sia diventata normale. No: essa resta una nonudente. Però grazie all'applicazione della protesi auricolare e alle tecniche, soprattutto alla lettura labiale, è in grado di supplire a tale carenza. Inoltre ha acquisito la capacità di esprimersi con la parola per manifestare le sue esigenze, rispondere ad una domanda, partecipare ad una conversazione, per riacquistare, in una parola, la gioia della vita.

Ch. Emidio D'Errico

## ESALTANTE AVVENTURA MISSIONARIA IN BRASILE



Un calessino rossiccio, due ragazzini a fianco del « Vigario »...

Capitao Andrade, oscuro borgo montano nascosta fra gioaie bizzarre e pittoresche vallate che fanno capo al placido Rio Doce, sta scuotendosi da un lungo sonno. — Due anni di indefessa attività pastorale, di scorribande su e giù per valli e monti, sono valse a qualcosa di concreto.

Un calessino rossiccio, fabbricato in quel di Muriaé, due cavalli alternantisi nei viaggi, due ragazzini a fianco del « vigario », paglietta in capo e via sfrecciando verso lontani paraggi, sotto il pomeridiano ardore tropicale... ecco la poesia folklorico-missionaria di quasi tutte le settimane. Lavoro silenzioso e metodico per offrire alle molte migliaia di fratelli sparsi ovunque continue opportunità dei mezzi di santificazione e di salvezza. Solo le piogge torrenziali, a volte, hanno arrestato il continuo flusso « ad extra ». Avventure rischiose?... Qualcuna di carattere pittoresco, non è mancata ad infiorare la prosa poetica; ma « la c'è la Provvidenza... » diceva Renzo e qui pure ci ha sempre assistiti meravigliosamente.

L'apostolato qui assume aspetti e tonalità di un sapore caratteristico che varia dal faceto al drammatico, in un ambiente di grande povertà e miseria, di contrasti paurosi, di ignoranza e di vergognoso sfruttamento da parte di

molti « fazendeiros » senza coscienza. Ma c'è per fortuna, anche fra loro, tanta gente semplice e buona che stipa le chiese e le cappelle, che prega con regolarità e fervore, che non conosce certe contestazioni e conduce una vita molto onesta. Si lotta fra difficoltà gravissime.

Il concentrico era un autentico squallore quando il povero « vigario » somasco, patito in volto ma pieno di speranze, vi faceva l'umile ingresso, due anni o sono. Si stenterà a crederlo: la parrocchiale appariva come un sudicio fabbricato, meta di frotte di rondini strepitanti sui fedeli durante le funzioni, carente com'era di soffitto e di vetrate. Adesso svetta come nuova creatura, sulla piazza monumentale, rinnovata dal tetto in giù fino al nuovo marciapiede e all'atrio antistante la facciata. Un azzurro pacato e gradevole, orlato di rosaceo, sfoggia all'esterno mentre l'interno è dominato dal verde chiaro delle pareti e dal turchino del soffitto in legno oltre il rosa delle colonne. Completano l'insieme dieci vetrate policrome alle finestre e sopra le porte d'entrata e laterali, oltre un buon numero di banchi nuovi, due quadri (l'Angelo Custode e S. Girolamo con la Madonna degli Orfani) e un vasto assortimento di paramenti e oggetti sacri. La casa parrocchiale è

stata provvista di tante cose necessarie come pure sono state restaurate la Casa della S. Vincenzo e il salone parrocchiale. Anche le due chiese filiali di S. Geraldo e di Bom Jesus, presentano un aspetto più decente oltre la cappella del cimitero e altre cappelle.

C'è stata grande festa il giorno dell'Assunta: Mons. Erminio Malzone Hugo, il simpaticissimo vescovo di Valadares, impartiva la solenne benedizione ai restauri, prima dell'inizio della S. Messa solenne cantata e concelebrata, delle ore 10. Uno stuolo interminabile di fedeli convenuti da ogni più remoto angolo della vasta parrocchia, riceveva il Pane degli Angeli dalle mani del vescovo e del parroco. Nel salone parrocchiale aveva luogo più tardi un trattenimento lieto e familiare in onore del vescovo e delle autorità presenti; il parroco intanto dava lettura di una ampia relazione di tutto il complesso lavoro, svolto in due anni, con la preziosa collaborazione dei parrocchiani e l'appoggio e il plauso delle autorità. Nel tardo pomeriggio l'ultima e più importante cerimonia: l'inaugurazione del nuovo asilo d'infanzia « Sao Jerônimo Emiliani », eretto, grazie anche alla preziosa collaborazione missionaria giunta fino qui dalla lontana Costigliole d'Asti, accanto alla cappella dedicata

ed inaugurata l'anno scorso a S. Giuseppe Operaio, nel rione più povero e malfamato. Un buon appezzamento di terreno, acquistato allo scopo, fa corona alle due modeste ma significative realizzazioni, piantate in un angolo di arretratezza e miseria, speranza di redenzione.

La S. Messa campale vespertina, celebrata dal vescovo, con la presenza massiva dei più poveri, ha assunto momenti commoventi quando Sua Ecc. espressamente aggiungeva nella Messa dell'Assunta le tre orazioni della festa di S. Girolamo Emiliani, ricordando poi nell'omelia con parole toccanti la figura del Santo degli Orfani nonché le circostanze curiose e provvidenziali allusive alla venuta di un figlio di S. Girolamo in questi remoti paraggi. Dopo la solenne celebrazione e benedizione del locale, momenti di effusione ed allegria consentirono ai fedeli di ammirare la piccola opera che consta di due ampie sale, provviste di tutto il necessario ed arredate con finezza e perizia dalla zelante Suor Flavia, la religiosa francescana che ci



Gruppo di bambini e bambine dell'Asilo d'Infanzia.



La Cappella a S. Giuseppe operaio e l'Asilo d'Infanzia «S. Girolamo Emiliani».

fa visita ogni tanto da Valadares, offrendo sussidi pratici per il funzionamento. Da due mesi un'ottantina di bambini mocciosetti e poverissimi, frequentano regolarmente l'asilo, diretto da due volenterose catechiste mentre nel pomeriggio una ventina di ragazze povere si addestra nel cucito e nel ricamo. Modesti inizi che costano seria preoccupazione e denaro alle costole del « vigario » perché la parrocchia non può aiutare in questo settore... E' urgente pure una costruzione per poveri vecchi, malati ed abbandonati. Qui non esiste né ospedale, né infermeria e neppure ufficio postale....

*C'è qualche anima buona che dall'Italia mi voglia dare una mano?*

Si fanno passi avanti fra lacrime e sospiri, in un ambiente piuttosto refrattario e diffidente e con fatiche non comuni. Qualche rosa fra le spine non manca, è certo, e S. Girolamo dall'alto vede e provvederà.

P. Oreste Nebiolo

# questionario

segnare con una crocetta ciò che interessa ritagliare la pagina e spedirla a « VITA SOMASCA »

## VI COMUNICO CHE:

- sono un ex-alunno dei Padri Somaschi
- desidero ricevere « Vita Somasca »
- non desidero ricevere « Vita Somasca »
- il mio indirizzo è esatto
- il mio indirizzo va corretto, come sotto
- invio l'offerta di lire..... qui acclusa
- ho inviato l'offerta di lire..... a mezzo c.c.p.

Il mio attuale indirizzo è:

Cognome .....

Nome .....

Via ..... N. ....

Città .....

Provincia .....

C.A.P. ....

## AI LETTORI DI «VITA SOMASCA»

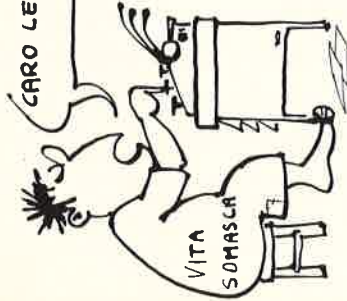


Compila il questionario della pagina precedente, ritagliala e spediscila in busta chiusa a

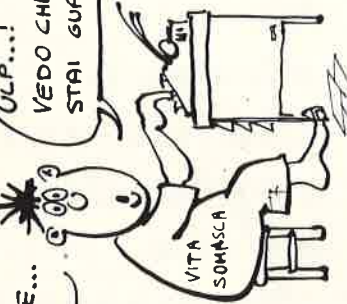
VITA SOMASCA  
Piazza S. Alessio, 23  
00153 ROMA

Vuoi darci una mano?

grazie!



CARO LETTORE...



ULP...!  
VEDO CHE MI STAI GUARDANDO



VOLEVO MANDARTI PERSONALMENTE I MIEI AUGURI



FORSE PERÒ FAI PIÙ IN FRETTATO A MANDARMI IL BIGLIETTO DA VISITA QUI SOTTO!

REPUBBLICA ITALIANA

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

Servizio dei Conti Correnti Postali

**Certificato di Allibramento**

Versamento di Lire

eseguito da

residente in

via

Provincia

sul c/c N. 1/41191 intestato a:

CURIA GENERALIZIA  
DEI PADRI SOMASCHI

Piazza S. Alessio, 23 - 00153 ROMA

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo e data dell'ufficio accettante

N. del bollettario ch. 9

REPUBBLICA ITALIANA

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

Servizio dei Conti Correnti Postali

**Bollettino per un versamento di L.**

Lire

(in lettere)

eseguito da

residente in

via

Prop. ....

sul c/c N. 1/41191 intestato a:

CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI  
Piazza S. Alessio, 23 - 00153 ROMA

nell'ufficio dei conti correnti di ROMA

Firma del versante

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti correnti

Bollo e data dell'ufficio accettante

Modello ch. 8

L'ufficiale delle Poste

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

Tassa di L. ....

Bollo e data dell'ufficio accettante

Tassa di L. ....

REPUBBLICA ITALIANA

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

Servizio dei Conti Correnti Postali

**Ricevuta di un versamento**

di L.

Lire

(in lettere)

eseguito da

sul c/c N. 1/41191 intestato a:

CURIA GENERALIZIA  
DEI PADRI SOMASCHI

Piazza S. Alessio, 23 - 00153 ROMA

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti correnti

Bollo e data dell'ufficio accettante

N. del bollettario ch. 9

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

IN QUALSIASI LOCALITÀ  
PAGAMENTI E RISCOSSIONI  
IL CORRENTISTA PUÒ FARE

**AVVERTENZE**

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, o mediante penna a sfera il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti lo Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

**Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.**

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

**Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.**

Autorizzazione Off. C/C n. 213 del 29-4-1971

Verso L. .... per

**«Vita Somasca»**

Cognome .....  
 Nome .....  
 Via ..... N .....  
 Città .....  
 Provincia .....  
 C.A.P. ....

Parte riservata all'Ufficio dei conti correnti

N. .... dell'operazione.  
 Dopo la presente operazione  
 il credito del conto è di  
 L. ....  
 Il verificatore

**attenzione!**

**Se cambiate indirizzo**

favorite inviarci il vostro nuovo indirizzo e copia di quello vecchio: così possiamo correggere la targhetta e continuare ad inviarvi « Vita Somasca ».

**Se ricevete più di una copia di «Vita Somasca»**

passatela ad un Amico... oppure notificatelo: elimineremo la targhetta in più.

**Sostenitori di «VITA SOMASCA» 4° elenco**



*Esortiamo ognuno dei diecimila e più Amici di « VITA SOMASCA » a versare il modesto contributo di lire mille: chi, non ne ha la possibilità sarà supplito dalla fraterna solidarietà di chi può essere più generoso.*



*La pubblicazione dell'elenco dei sostenitori, fatta evangelicamente, senza indicazioni di cifre, vuole essere doverosa espressione di gratitudine, e al tempo stesso assicurazione che l'offerta è pervenuta.*



*Aiutare « VITA SOMASCA » significa sostenere uno strumento modestissimo ma valido di collaborazione con la famiglia per l'educazione morale, civile e religiosa della gioventù, particolarmente quella orfana e più bisognosa.*

Pozzi G. Battista (Como) - Mauro Salvatore (Roma) - Dell'Acqua Rosa (Oderzo) - Bianco Ilario e Rita (Costigliole d'Asti) - Giuriani Alessandro (Milano) - Brindisi Amelia (Livorno) - Scuola Antonietta (Somasca) - Gilardi Paola (Lecco) - Bonacina Giulio (Somasca) - Benaglia Germano (Somasca) - Ursi Giuseppina ved. Calvi (Andria) - Gariglio Enrico e Rosina (Torino) - Achenza Sebastiano (Berchidda) - Weby Giovanni (Roma) - Moneta Enrico (Magenta) - Nicoletti Leonardo (Roma) - Mostardini Piero (Firenze) - Bianchi Alessandro (Casate) - Fratelli Fava (Milano) - Marelli Maria (Intimiano) - Romano Savina (Intimiano) - Tasca Natale (Cantù) - Luparia Luigi (Frassinello Monf.) - Raiteri Luigi (Frassinello Monf.) - Gaia Guerino (Frassinello Monf.) - Petrini Teresa (Ozzano Monf.) - fam. Giandini (Roma) - Ferro prof. Vincenzo (Moncalieri) - maestra Nosenzo (Costigliole d'Asti) - Spaggiari Pierluigi (Roma) - Bernardini Rosa Maria (Roma) - Maschiella Enrica

(Roma) - Gosio G. Battista (Alessandria) - De Ambrogio Flaviano (Villanova Monf.) - Magnani Caterina (Pescia) - Cattaneo Ezio (Lenno) - Testoni Adriano (Veroli) - Cortelessa R. (Roma) - Deandreis Pietro (Palazzolo) - Baiocchi Pierpaolo (Gavignano) - Borgna Giovanni (Genova) - Rota Lidia (Casale Monf.) - Massetti Leopolda (Costigliole d'Asti) - Chierici Basilianni (Roma) - Coniugi Gozzelino Bosco (Asti) - Ferrando Rosidorno (Genova) - Pedrazzini Celestino (Plesio) - Susenna Brigida (Cherasco) - Zanatta Emilio (Falzè) - Umberto Finazzi (Palosco) - Busco Luigi (Frascati) - De Carli Carlo (Sondalo) - Grisoni Celeste (Como) - Restelli Maria (Magenta) - Abbruzzese Antonio (Grottaminarda) - Bozza Arturo (Sturno) - Campagna Leonello (Carpineto Rom.) - Campanello Giuseppe (Carpineto Rom.) - Cappelletti Cesare (Sermonea) - Colletti Pietro (Grottaferata) - De Angelis Giulio (Aprilia) - Di Paola Carmela (Sturno) - Di Tullio Maria (Lariano) - Felli Aldo (Paganico) - Mau-

riello Assunta (Sturno) - Merolla Giovanni (Corigliano) - Moccia Carmine (Grottaminarda) - Moccia Michele (Grottaminarda) - Orsogna Immacolata (Rocca S. Felice) - Peccerillo Andrea (Versano) - Picozzi Alfredo (Versano) - Steriti Alberto (Flumeri) - Tutela Filippo (Grottaminarda) - Zanzi Guglielmo (Spello) - Montaquila Antonio (Carbonara) - Piccirillo Carmine (Genève - CH.) - Amato Adamo (Caianello) - D'Amato Pasquale (Foligno) - De Simone Gioachino (Terlizzi) - Raguso Stefano (Martina Franca) - Rapani Maria (Velletri) - Mongardini Mario (Velletri) - Caredda Delia (Cagliari) - Lamonarca G. Battista (Roma) - Mastrogirolamo Amedeo (Velletri) - Lina D'Amato (Taranto) - Lanzani Giuseppe (Locate Varesino) - Martinelli Delio (Como) - Borghino G. Domenico (Lu Monf.) - Manzo Giuseppe (Bra) - Rabagliati Teresa (Casale Monf.) - Masetto Demetrio (S. Angelo) - Castiglioni Bernardino (Magenta) - Maggioni Natale (S. Pietro dell'Olmo) - Suore Casa di Riposo (Feltre) - De Bernardi Carlo (Bienate) - Ferrario Maria (Magnago) - Ferrario Carlo (Magnago) - Cremona Luciano (Magnago) - Colombo Giuseppe (Bienate) - Ferrario Pierino (Bienate) - Crespi Luigi (Magnago) - Colombo Ruggero (Bienate) - Colombo Sofia (Bienate) - Broggio Rita (Roma) - Gallaman Irma e Aldo (Cherasco) - Sangiorgio Letizia (Como) - Delbosco Natalina (Torino) - Pietrasanta Fazzini Paola (Viareggio) - Balocco Luigi (Pezzana) - Crignola Giovanni (Beregazzo) - Crippa Rodolfa (Como) - Lagomaggiore Anna ved. Carlevaro (Genova) - Riso Giuseppe (Bra) - Baldazzi Giovanna (Roma) - Passavanti Carolina (Alba) - Pessina Carlo (Rho) - Aldo Vitali (Vignate) - Fam. Moraja (Genova) - De Vecchi Carlo (Corbetta) - Stocchi Eugenia Carla (Castellare di Pescia) - Cagnin Stefano (Mestre) - Regis Pierino (Cherasco) - Maria Gizzi (Roma) - Lina Baggioli (Vercurago) - Crignola Maria (Bergamo) - Suore S. Cuore di Gesù (Arluno) - Gallotti Maurizio (Dorno) - Bernardi Liviano (Bussche) - fam. Lodigiani (S. Margherita Lig.) - Cordiglia Vittorio (Rapallo) - Romandò Anna (Como) - D'Amore Antonio (Pescara) - Meroni Lucia (Como) - Raimondi Giuseppe (Rapallo) - sorelle Dalpozzo (Cherasco) - Bianchi Emilia (Rho) - Bergese Giuseppina (Cherasco) - Tagliabue Luigia (Rho) - Bianconi Annita (Caglio) - Valsecchi Giuseppina (Calolziocorte) - Mezzano Piera (Torino) - Solano Angelo (Menaggio) - Piancastelli Nereo (Torino) - Martinelli Giuseppe (Andria) - Angelino Armando (Casale

Monferrato) - Bressan Giovanni (Como) - Negro Pasqualina ved. Vacca (Alba) - fam. Mereghetti Luigi (Abbiategrosso) - Gorghetti M. ved. Almini (Abbiategrosso) - Statzu Giovanni (S. Anna di Marubiu) - Castelli Teresa ved. Sordelli (Guanzate) - Carboni Nicola (Meana Sardo) - Giuriani Alessandro (Milano) - Scacchetti Giovanni (Genova) - Galli Anna (Pescia) - Perego Carla (Caponago) - Oltolina Cesare (Rho) - Forelli Fiorenza (Bra) - Damosso Giovanni (Asti) - ing. Scopelliti Pasquale (Concetta Catona) - Bonfante Francesco (Cherasco) - Cora Fiorina (Torino) - Besozzi Otello (Rebbio di Como) - Casiraghi Elisa (S. Stefano Ticino) - Malagamba Vittorio (Genova) - avv. Garaventa Giuseppe (Genova) - Musso Roberto (Genova-Molassana) - Ballabio Filippo (Como) - Dossena Rina (Como) - Gorlini Vittorio (Gallarate) - Maule Giuseppe (Gambellara) - Suore di Villa Loreto (Bordighera) - Ghioldi Benigno (Como) - Massani Luisa (Roma) - Ronchetti Ezio (Senna Comasco) - Moiana Mario (Veniano) - Ceriani Antonietta (Berga-

mo) - Olgiati Silvio (Corbetta) - Risso Natalina (S. Michele di Costigliole d'Asti) - Passeri Bartolomeo Luigi (Chiavari) - Durando Felicina (Roma) - Defilippi Giovanni (Levanto) - Molinari Antonio (Nesso) - Gumiero Alberto (Cantù) - Quadri Anselma (Como) - Bevilacqua Lina ved. Basso (Finale Ligure) - don Gamba Giuseppe (Barolo Vergne) - Grattarola Rosa (Genova) - Napoli Michele (Rovigo) - Ercolini Francesco (Pescia) - don Zamai Elio (Zerobranco) - Cerquetti Lisa (Roma) - Lanfranco Margherita (Moncalieri) - Angelini Piero (Albano Laziale) - Beraldo Giovanna (Cendon di Silea) - Valsecchi Annunziata (Somasca di Vercurago) - Conti Maria (Somasca di Vercurago) - Revelli Maria e Matteo (Nervi) - Cruciani Ugo (Valentano) - Sacchi Luigi (Arcore) - suor Chiaravelli Teresa (Capriano) - Casa di Riposo « A. Plodari » (Magenta) - fam. Tagliabue (Coma) - Zappa Adalberto (Inverigo) - Piccardo Giovanni (Genova) - Guarda Luigi (Gambellara) - Daneo Stefano (Odalengo Grande) - Bollini Mambretti (Rho) - maestra Rabbia

Teresa (Cherasco) - Marzorati Cesare (Como) - suor Cecilia Ferro (Pavignano Biellese) - Molteni Carolina (Inverigo) - Roncallo Emilio (S. Quirico) - ins. Petruzzello Antonio (Sturmo) - Tomatis Angelo (Torino) - Torta Miranda (Cherasco) - Mancini Ulderico (Milano) - Dell'Oca Erminia (Como) - Sodano Enrico (Torino) - Baietti Enrica (Sala Comacina) - Pandini Aldo (Como) - Banfi Floriano (Como) - Gilardoni Maria Grazia (Como) - Cattaneo Gianna (Rovellasca) - Corti Celestina (Como) - famiglia Gilardoni (Como) - Cremasco Maria Angela (Casale Monf.) - Corti Maria (Valgrehentino) - Pozzi Battista (Como) - Ciceri Ginetta (Tradate) - Traversa Elvio (Cinzano) - fratelli Fava (Milano) - Lingeri Cesarina (Como) - Filosi Giuseppe (Roma) - Ursico Lisetta (Genova) - Suor Capra Joseph (Alba) - fam. Fantozzi (Roma) - Ghezzi Loredana (Ponte S. Pietro) - Ghezzi Giovanni (Ponte S. Pietro) - Tirillo Antonio (Velletri) - Prever Paolo ed Elda (Narzole) - fratelli Dall'Acqua (Oderzo).

(continua al prossimo numero)

# INTERVISTA A PADRE GIANNI



P. Gianni coi vecchi amici d'Oratorio della Madonna Grande di Treviso.

**DALL'OFFICINA ALL'ALTARE** — P. Gianni Fantinelli, 51 anni, è Sacerdote somasco dal 1954. Attualmente svolge l'apostolato educativo nel nostro Collegio di Bellinzona in mezzo ai figli degli operai italiani emigrati in Svizzera. « Avevo 26 anni — ha detto a P. Sisto Ciotoli — quando sono entrato nel Seminario dei Padri Somaschi. Mi sembrava che la migliore risposta al male del mondo fosse una vita dedicata agli orfani, ai deboli, agli innocenti che subiscono il male come primo saluto della vita... »

## RICORDO DI PERSONE CARE



**RE ENRICO**  
Babbo di P. Giuseppe  
Insegnante a Bellinzona



**FABBRÌ Dott. BERNARDO**  
Medico - Dentista  
Aggregato Spirituale Somasco



**GHEZZI GIOVANNI**  
Babbo di P. Luigi  
S. Alessio - Roma

**A quanti anni Lei è entrato tra i Somaschi?**

Nel 1947 avevo 26 anni quando sono entrato nel seminario dei Padri Somaschi.

Prima della guerra ho lavorato in un'industria cartaria, come disegnatore meccanico. Durante la guerra in Germania ho fatto l'aggiustatore meccanico. Da giovane ho frequentato l'Oratorio di S. Ma-

ria Maggiore a Treviso; per vari anni ho fatto il delegato aspiranti.

**Lei ha fatto il servizio militare durante la guerra come radiotelegrafista: in che consisteva il suo lavoro?**

Finché sono rimasto in Italia facevamo solo delle esercitazioni. Nel 1941 fui mandato in Grecia, in servizio di avvistamento aereonavale.

Il nostro reparto - una dozzina di soldati - era dislocato ad Aeropolis, vicino al capo Matapan. Collaboravano con noi gli addetti dello avvistamento. Essi erano un corpo specializzato dell'artiglieria e stavano sempre di guardia. Quando veniva avvistata qualche nave o aereo noi per via radio comunicavamo l'avvistamento ad Atene. Da qui scattava l'operazione allarme-difesa. Da parte nostra era di somma



importanza la velocità di trasmissione, per dar modo di organizzare in tempo la difesa. La comunicazione veniva data con un cifrario segreto basato sui segnali Morse. Tale cifrario veniva cambiato di tanto in tanto, per difendersi da eventuali spionaggi.

**Ha fatto anche il paracadutista?**

No, il paracadutista non l'ho fatto. Prima della guerra ho fatto un corso di pilotaggio senza motore, per guidare alianti.

**Lei ha vissuto anche la triste esperienza della prigionia in Germania. In che misura questa esperienza ha fatto maturare la sua personalità?**

Al momento dell'armistizio mi trovavo ancora ad Aeropoli. Quando la Grecia passò sotto il controllo tedesco, fui internato e condotto a lavorare a Berlino.

Passarono due anni di vita durissima.

Durante questo tempo, più che in altri momenti della mia vita ho avuto occasione di fare esperienza viva della cattiveria, direi quasi della malvagità umana. Ma nello stesso tempo ho visto la bontà affiorare in ogni cuore umano.

Commuoveva il constatare che l'uomo che soffriva vicino a te era pronto ad aiutarti anche col rischio della vita. Sorprendeva la parola buona, lo sforzo di alleggerire il dolore anche in colui che aveva lo ufficio di oppressore. Bisogna dire che la cattiveria non è frutto naturale dell'animo umano. Essa nasce da situazioni particolari.

L'animo umano è costituzionalmente buono.

**Che lavoro faceva a Berlino?**

Durante i due anni di prigionia facevo l'aggiustatore meccanico in una fabbrica di fibre artificiali.



**P. Gianni radiotelegrafista in zona di guerra.**

**In attesa del volo sull'aliante.**

**Sul terrazzo della fabbrica a Berlino durante la prigionia. (foto clandestina)**

Avevo da revisionare i regolatori di velocità delle macchine. Nelle giornate in cui la fabbrica era chiusa, si facevano lavori più pesanti: di solito carico e scarico o scavi in trincea.

**In che senso ha visto la sua consacrazione al Signore come superamento e completamento della esperienza umana da lei fatta?**

Nei miei anni di vita militare sui fronti di guerra ho fatto l'esperienza viva del male. L'odio che riempiva il cuore, la durezza implacabile contro il fratello, il male collettivo che aveva provocato milioni di cadaveri, ha creato in me il bisogno di riparazione. Io ero stato più vittima che attore del male. La sofferenza subita si poteva con-



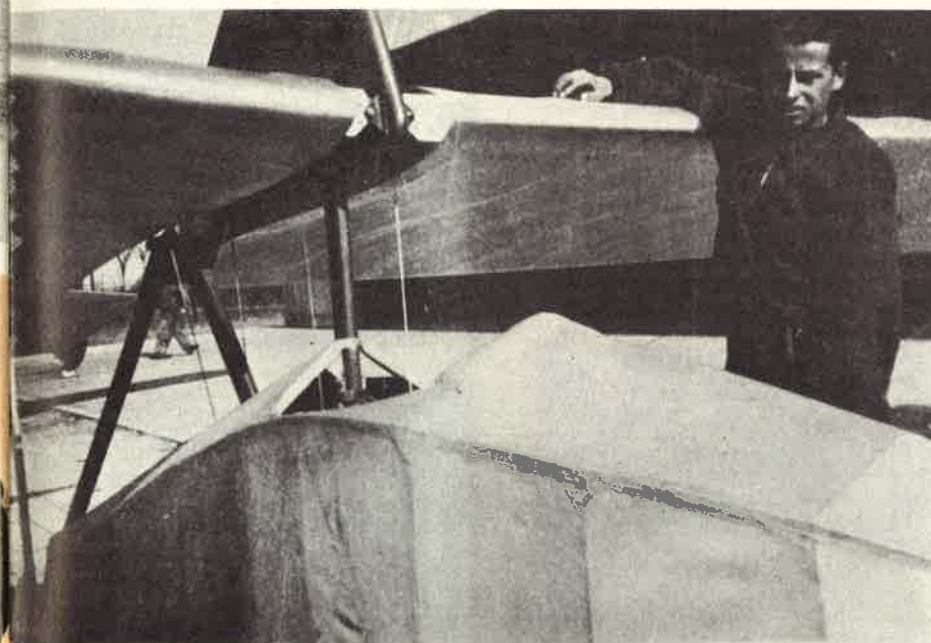
siderare già una riparazione. Ma non bastava: era necessario contrapporre all'odio l'amore, alle ingiustizie compiute le opere di bontà.

Mi sembrava che la migliore risposta al male del mondo fosse una vita dedicata agli orfani, ai deboli e innocenti che subiscono il male come primo saluto della vita.

L'attutire il male di questi bambini, l'esprimere loro un amore disinteressato, come contrapposizione di tanto male sperimentato nel mondo, mi è sembrata la mia mis-

nella mia vita: P. Giuseppe Cossa e P. Giovanni Venini.

Nel momento in cui soffrivo e maturavo le mie decisioni, mi sono apparsi come la realizzazione di quell'ideale che si andava chiarificando in me. Il Padre Cossa mi ha impressionato per la sua grande fede, il vivo entusiasmo, la virtù dell'obbedienza, lo spirito di sacrificio. In Padre Venini ho trovato una grande saggezza, un equilibrio umano, una serenità spirituale, per cui egli appariva veramente padre per gli orfani che assisteva.



sione nella vita. E sono entrato tra i Padri Somaschi che appunto agli orfani dedicano tutto se stessi.

**Ha incontrato nella sua vita una persona che con le sue parole ed il suo esempio ha fatto brillare ai suoi occhi un ideale di vita superiore, di perfetta donazione al Signore?**

Sì, ho incontrato due persone che hanno lasciato un ricordo profondo

**Secondo lei è più facile la vita vissuta nella casa religiosa, o quella vissuta nel mondo?**

Nella casa religiosa si vive ogni giorno l'impegno per essere migliori; si incontra la difficoltà di caratteri diversi con cui bisogna vivere, mentre il problema materiale della vita quasi non esiste. Nella vita familiare permane lo stesso problema di essere ogni giorno migliori; e migliori non solo in senso mora-

le, ma anche sociale e professionale. Inoltre bisogna ogni giorno lottare per sussistere, e per reggere una famiglia, per avere il necessario con cui vivere. In conclusione, a mio avviso richiede più sacrificio materiale la vita vissuta nel mondo. Però a noi, chiamati al servizio di Dio e dei fratelli, rimane la delicata responsabilità di una costante e totale donazione alla causa del bene.

**Oggi si assiste ad un rapido evolversi di idee e di fatti. Cosa vi è di immutabile nella vita religiosa secondo lei? In che senso e in che misura essa può cambiare?**

La sostanza della vita religiosa risiede nei motivi. Dio si è abbastato fino all'uomo e lo chiama. L'uomo religioso risponde, si apre a Lui in un incontro personale, nella disponibilità totale per una testimonianza ai fratelli dell'amore infinito che Dio ha dimostrato verso gli uomini. Questa credo sia la funzione immutabile della vita religiosa. I modi poi con cui si dà questa testimonianza possono cambiare.

Io personalmente sono affezionato alla Congregazione somasca in cui da ventisei anni lavoro: affezionato ai suoi religiosi, al suo lavoro tra la gioventù, al suo stile di vita umanamente equilibrato e spiritualmente generoso.

Dicevo che, tolta la testimonianza dell'amore di Dio verso i fratelli, tutto il resto può mutare nella vita religiosa. Tutto potrebbe mutare anche nell'Ordine somasco. Ma mi dispiacerebbe se esso in un domani perdesse la sua fisionomia per fondersi con altri Ordini.

Io desidero che esso conservi sempre la sua caratteristica di piccolo istituto ad umile amoroso servizio dei giovani, che sono la parte più fragile, ma nello stesso tempo l'avvenire dell'umanità.

**i  
lettori  
colla-  
borano**

**"IL  
GRANAIO  
D'EUROPA"  
E LA  
REALTA'  
SOVIETICA**

Ho partecipato quest'estate ad un campeggio in Germania, un campeggio diverso da tanti altri. Il fine che si era proposto, fin dall'inizio, i dirigenti, l'organizzazione amministrativa, (veramente impeccabile) e gli orientamenti pedagogici, essendo presenti molti studenti - laureati in psicologia e pedagogia dell'Università di Monaco, sotto la direzione dell'attivissimo comandante del campeggio prof. Wolodymir Kokonowskyi, hanno contribuito ad un brillante esito.

Il Campeggio Cattolico ha luogo tutti gli anni a Kissleggäu, una piccola frazione a cento chilometri da Monaco di Baviera, circondata da fitti boschi e da un incantevole laghetto. Ebbene, qui si riuniscono tutti gli anni, sotto il patrocinio di mons. Wasyl Turkowyd, tanti giovani, ragazzi e ragazze dagli undici fino ai vent'anni, tutti figli di immigrati ucraini.

Una gioventù dinamica e felice in apparenza, ma che nasconde nel cuore un grave dolore, ereditato dai loro padri. Il dolore dell'orribile tragedia del loro popolo.

Si! Cinque settimane: tutta natura! Non mi fermerò a descrivere i quaranta giorni di intensa attività trascorsi in mezzo a loro, poichè non è questo lo scopo dell'articolo. Sollecitato, piuttosto, da un senso di giustizia sociale, nonchè di umanità, ho ritenuto opportuno fare una piccola ricerca per illustrare alcuni momenti storici della sciagura nazionale e religiosa di questo popolo.

Sappiano i lettori, un regime che calpesta la libertà di pensiero e di stampa, la libertà religiosa, la libertà civile,

Oltre al popolo moscovita, abusivamente autoproclamatosi russo, e che ha il suo centro storico e nazionale a Mosca, vi sono decine di altri popoli, ciascuno con una propria coscienza nazionale, con una propria storia politica e culturale, con una propria lingua; ciascuno tendente alla piena indipendenza politica e nazionale, cosciente di questa sua indipendenza nel passato recente o remoto, ciascuno intimamente riluttante a questa sua attuale appartenenza all'Unione Sovietica. Gli ucraini, i bielorusi, i popoli baltici, i georgiani e gli altri popoli caucasici, i popoli dell'Asia Centrale come i Kasachi, i tagichi ed altri, sono elementi nazionalmente eterogenei, ciascuno dei quali vuole vivere una vita politica e culturale propria, come qualsiasi altro popolo della terra.

I moscoviti, servendosi abilmente e ferocemente del comunismo, continuano l'imperialismo del regime zarista, tendendo dichiaratamente alla cosiddetta « fusione delle nazioni » e cioè alla moscovizzazione - russificazione degli altri popoli, servendosi di tutti i mezzi più brutali e raffinati di genocidio fisico e psichico.

La nazione più forte e più temibile per l'imperialismo moscovita di oggi, come già per quello degli zar, è la nazione ucraina con il suo centro storico e culturale a Kiev. Estesa su un terri-

è un regime che professa senz'altro una ideologia falsa e marcia nelle stesse radici. Non ho alcuna intenzione di servirmi di tendenziose speculazioni ideologiche o politiche, non è il mio caso, ma di mettere in risalto, soprattutto con oggettività storica, alcune fasi di un tentativo di sterminio generale del popolo ucraino e di tanti altri Stati satelliti.

La cosiddetta Unione Sovietica, infatti, è tutt'altro che una realtà monolitica, come potrebbe sembrare all'esterno e come i capi si sforzano in tutte le maniere di far credere al resto del mondo.



torio etnico di quasi un milione di chilometri quadrati, dai Carpazi Centrali fino al Caucaso, territorio ricchissimo come suolo e come sottosuolo, con un potenziale umano di oltre cinquanta milioni di individui, rappresenta un fattore senza cui l'impero moscovita di oggi, l'Unione Sovietica, non potrebbe sussistere; e con la sua tendenza alla riconquista dell'indipendenza è una minaccia costante che questo impero prima o poi crolli.

Intanto lo sforzo moscovita si fa sempre più irruente per annientare la nazione ucraina come soggetto nazionale.

Negli anni 1930-40 vengono fucilati o mandati in Siberia tutti gli scrittori, uomini di cultura e uomini politici ucraini, i quali volevano l'indipendenza o maggior autonomia nazionale.

Nel 1933 i nuovi padroni moscoviti provocano in Ucraina, con piano ben prestabilito, una spaventosa fame (pensate, nel « Granaio d'Europa »), per in-

**Costumi folkloristici ucraini.**

**Funzione sacra in Ucraina.**  
(foto clandestina)

**Coro ucraino di giovani  
in Germania.**

debolire anche la sostanza biologica della nazione. Morirono allora di fame oltre sei milioni di contadini ucraini! L'assoluto isolamento dal resto del mondo non permise che di questo spaventoso delitto, di questo genocidio, venisse a conoscenza l'opinione pubblica mondiale.

Intanto Mosca conduce l'azione organizzata e dichiarata della nazione ucraina. Milioni di ucraini, nel tempo dopo il 1944, vengono mandati in Siberia. Nei tempi recenti, centinaia di migliaia di giovani vengono mandati nell'Asia Centrale a dissodare le terre vergini. Sul territorio ucraino si fanno affluire milioni di moscoviti. Tutto ciò nell'intento di distruggere il volto nazionale del popolo ucraino.

Dopo l'occupazione dell'Ucraina Occidentale da parte dei comunisti, comincia una vera lotta antireligiosa.

I comunisti moscoviti distruggono tutta l'organizzazione amministrativa della Chiesa ucraina.

Il giorno 11 aprile 1945 furono arrestati:

— Il Metropolita Giuseppe SLIPYJ, Arcivescovo di Leopoli, nato nel 1892, consacrato nel 1939, condannato ai lavori forzati: (Liberato dopo diciotto anni di supplizio oltre il Circolo polare,



dai quali venivano tratte le cavie umane per sperimentare su di essi gli effetti letali delle radiazioni nucleari. Solo per un miracolo il Cardinale Slipyj sfuggì a questa sorte e fu liberato per l'intervento di Giovanni XXIII il 2 febbraio 1963.

— S.E. Mons. Gregorio CHOMYSYN, Vescovo di Stanislaviv, nato nel 1867, consacrato nel 1904, morto in prigione a Kiev (24 dicembre 1945);

— S.E. Mons. Nicola CZARNECKYJ, Vescovo e Visitatore Apostolico in Volinia, nato nel 1884, consacrato nel 1931, deportato in Siberia, morto subito dopo la sua liberazione a causa del completo esaurimento fisico nella lunga ed estenuante deportazione (2 aprile 1959);

— S.E. Mons. Niceta BUDKA, primo Vescovo degli immigrati Ucraini in Canada, in seguito vescovo-Ausiliare a Leopoli nato nel 1877, consacrato nel 1912, deportato in Siberia e morto a Karahanda (1 ottobre 1949);

— S.E. Mons. Giovanni LATYSEVSKYJ, Vescovo-Ausiliare di Stanislaviv, nato nel 1879, consacrato nel 1927, deportato in Siberia e morto dopo la sua liberazione, ridotto in pietose condizioni fisiche nella lunga detenzione in Siberia (29 novembre 1957);

In seguito furono arrestati uno dopo l'altro:

— Mons. Pietro WERHUN, Prelato e Visitatore Apostolico degli Ucraini in Germania, nato nel 1890, arrestato nel mese di giugno 1945, deportato in Siberia e morto nel villaggio di Angara (7 febbraio 1957);

— S.E. Mons. Giosafat KOCYLOWSKYJ, Vescovo di Peremysl, nato nel 1876, consacrato nel 1917, arrestato il 21 settembre 1945, la prima volta, ma venne rimesso in libertà. Arrestato una seconda volta il 25 giugno 1946 fu deportato e morì nel campo di concentramento di Kiev (17 novembre 1947);

— S.E. Mons. Gregorio LOKOTA, Vescovo-Ausiliare di Peremysl nato nel 1883, consacrato nel 1926, arrestato il 26 giugno 1946, deportato in Siberia e morto a Workutà (12 novembre 1950);

— S.E. Mons. Paolo GOJDYC, dell'Ordine dei Basiliani, Vescovo di Prjasiv, nato nel 1888, consacrato nel 1927, arrestato nel 1950 e condannato all'ergastolo; morto in carcere a Leopoldovo (19 luglio 1960);

— S.E. Mons. Basilio HOPKO, Vescovo - Ausiliare di Prjasiv, nato nel

1904, consacrato nel 1946, arrestato nel 1950 ed internato nel campo di concentramento;

— S.E. Mons. Teodoro ROMZA, Vescovo di Mukaciv, nato nel 1911, consacrato nel 1944, assassinato nell'esercizio del suo ufficio pastorale (1 novembre 1947);

I fatti esposti suscitarono innanzitutto una doverosa reazione da parte della Santa Sede. Ed era giusta, perché era in gioco il problema della conservazione della Chiesa cattolica unita con Roma, quale fattore della possibile unione delle Chiese cristiane in generale con la Santa Sede.

Intanto i moscoviti-russi, decisi a tutti i costi ad annientare un popolo di cinquanta milioni di abitanti, commettono delitti anche contro la cultura.

Negli ultimi giorni del mese di maggio del 1964, i giornali di tutto il mondo, tra i quali quelli italiani, diedero la notizia dell'incendio che il giorno 24 dello stesso mese scoppiò nella Biblioteca Pubblica Statale dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Sovietica Ucraina. Questa biblioteca appartiene al numero delle più grandi biblioteche del mondo, tanto per la quantità dei volumi ivi contenuti (oltre 6 milioni), quanto per l'importantissimo materiale storico documentario, riferentesi all'ancora poco conosciuta storia dell'Est europeo.

Chiaro, l'incendio della biblioteca ucraina rientrava nel piano della politica ufficiale del partito comunista dell'Unione Sovietica, volta alla distruzione del patrimonio culturale della Ucraina ed alla russificazione della nazione ucraina.

« Ucraini! Sapete voi cosa vi hanno bruciato? Vi hanno distrutto col fuoco una parte dell'anima. Non di quell'anima che fu terrorizzata, sputacchiata, impaurita dallo stalinismo, ma di quella che doveva rivivere nei vostri figli e nipoti. I moscoviti hanno distrutto col fuoco il tempio dove si rigenera l'anima » (da uno scritto clandestino proveniente dall'Ucraina).

Il popolo ucraino soffre perché i comunisti moscoviti tentano di bruciare il concetto di *patria* anche nei loro cuori, hanno profanato la cultura e la religione, ma fin quando durerà questo spietato terrorismo?

« Noi sappiamo che il popolo è immortale, nessuno riuscirà ad annientarlo, nessuno riuscirà ad incenerire il suo spirito ».

Prof. Pietro Sgueglia

(«Casa Pino» di Grottaferrata)

# CINQUANTENNIO DI APOSTOLATO SOMASCO IN AMERICA



La grandiosa facciata del Tempio del Calvario a S. Salvador.

Il cinquantesimo anniversario dell'arrivo dei Padri Somaschi in Centro America è stato ricordato senza sfarzo e trionfalismo, ma con tanta gioia e riconoscenza al Signore che, per l'intercessione di N.S. di Guadalupe e di S. Girolamo Emiliani, ha portato l'opera nelle Sue mani, ne ha promosso lo sviluppo, aprendo nuovi orizzonti e ha trasformato fatiche e lacrime nelle magnifiche opere che oggi ammiriamo.

La presenza alle feste del Rev.mo P. Generale, successore dell'araldo della carità S. Girolamo Emiliani, è stata quanto mai significativa come segno di unità e partecipazione spirituale di tutti i Confratelli di Europa accanto a quelli d'America.

La cara memoria del P. Antonio Maria Brunetti è sempre affiorata sulle labbra di tutti gli oratori degli amici e benefattori dell'opera somasca. Ricordo veramente doveroso se si pensa a quel lontano e memorabile 5 ottobre 1921, quando approdarono sulle spiagge salvadoregne P. Antonio Veglio, P. Pietro Michieli, Fratel Giuseppe Bonfanti e l'orfano Raffaele Tronci, ancora ragazzo, guidati dall'indimenticabile P. Brunetti, religioso di grande amore per l'Ordine, di eccezionale dinamismo, generosità d'animo, instancabile attività e zelo apostolico. Il suo spirito rimane ancora vivo e aleggia benefico sulle sue opere e sui suoi figli.

Il giorno 19 novembre ebbe luogo nel Santuario della Madonna di Guadalupe a La Ceiba una solenne Celebrazione Eucaristica in rendimento di grazie per il Cinquantennio. Era presente, con il Rev.mo P. Generale, S. Em.za il Cardinale Mario Casariego dei Somaschi, Arcivescovo di Guatemala, già prediletto figlio spirituale del P. Brunetti e che, fin dai primi e difficili anni gli visse accanto, condividendo ne pene e consolazioni. Egli, in un



Funerale in Ucraina  
(foto clandestina).

eloquente discorso, ha sottolineato l'intenso amore del P. Brunetti e degli altri religiosi che, non risparmiando sacrifici e nello spirito di ardente carità del santo Fondatore, diedero vita alle opere.

#### Le opere nel Salvador

Tiene il primo posto l'Istituto Emiliani a La Celba, fondato nel 1926 inaugurato il 21 gennaio 1929 celebrandosi il quarto centenario della fondazione dell'Ordine dei Padri Somaschi. Al P. Brunetti fu concessa la medaglia d'oro al merito per la sua dedizione al bene della gioventù più bisognosa.

Il maestoso *Tempio del Calvario* eretto a San Salvador. Fu consacrato il 20 gennaio 1951. Svolge una intensa attività pastorale anche con la collaborazione di varie associazioni e gruppi che mantengono vivo lo spirito cristiano della Comunità.

Il devoto *Santuario della Madonna di Guadalupe* a La Ceiba, meta di continui pellegrinaggi e segno eloquente della fede e della filiale devozione alla Madonna del popolo salvadoregno. Il primo Santuario ebbe umili inizi il 12 dicembre 1922. Fu proprio l'attuale Cardinale Mons. Casariego che diede grande impulso alla costruzione del nuovo santuario guadalupano, alimentando così la fiamma di entusiasmo e di amore verso la Madonna che fu nel cuore di P. Brunetti. Allo zelo del P. Casariego si deve la cerchia di amici e benefattori dei Padri Somaschi. Fra i tanti è doveroso ricordare Don Walter T. Deinenger e le Dame Gaudalupane.

Nel 1932 il Capitolo Generale dei Padri Somaschi, ben apprezzando la capacità e i meriti del P. Brunetti, lo nominò Commissario Straordinario per il Centro America, con facoltà di aprire Case di Formazione necessarie per lo sviluppo delle opere e il consolidamento della vita Religiosa: nacquero così i



P. Antonio Brunetti, fondatore delle opere somasche in C.A.

## LA PROVINCIA SOMASCA DEL C. A. E MESSICO



## CINQUANTENNIO DI APOSTOLATO SOMASCO IN AMERICA

da destra: il P. Generale e il Card. Casariego assistono nel Teatro nazionale alla celebrazione del Cinquantennio.

P. Agostino Griseri e P. Giovanni Garassino (da destra in primo piano), veterani delle fondazioni somasche in C.A. ricevono la pergamena di benemerenza nel Teatro nazionale di S. Salvador il 18 - 11 - 1971.



primi *Probandati* e il *Noviziato*.

#### Espansione nell'Honduras, Messico e Guatemala

Le opere di Dio non hanno confini: era quindi naturale che l'apostolato dei Padri Somaschi si estendesse oltre i confini del Salvador, nell'Honduras a Comayagua e La Libertad; nel Messico e nel Guatemala.

A *Messico*, per la generosa collaborazione offerta sempre con vero spirito cristiano dalla signora Emilia Gonzales, insigne benefattrice, l'incoraggiamento e l'appoggio morale del Cardinale Miranda, sorsero ben presto le *parrocchie di S. Juan e S. Rosa a Ixtacala, l'Orfanatrofio S. Girolamo e il Seminario di S. Rafael de Tlalnepantla*.

Non potevano mancare opere somasche nel *Guatemala*, sede arcivescovile del Cardinale Casariego: così a Guatemala ci fu presto asse-



## CINQUANTENNIO DI APOSTOLATO SOMASCO IN AMERICA



Artistico presepio preparato dai nostri chierici teologi e dai novizi, sotto l'abile direzione del P. A. Cossu.

gnata la cura dell'immensa *parrocchia* di San Pedrito e la direzione dell'importante *Orfanatrofio Santa Teresita*, che oggi è anche sede di un promettente *Studentato filosofico-teologico di Chierici Somaschi* delle Case del Centro America e Messico, erette in Provincia indipendente nel 1968, « a premio meritato di tante fatiche e ad auspicio di ulteriore progresso! ».

A conclusione di questa breve rassegna è doveroso un commosso ricordo per i cari Confratelli, che hanno già ricevuto il premio delle loro fatiche in Cielo, dopo aver dato all'opera di S. Girolamo nella fondazione delle Case d'America tutta una vita, lasciando esempi

di virtù, di attaccamento all'Ordine e di grande amore alla preziosa eredità del nostro Santo Fondatore:

**P. Antonio Brunetti, P. Antonio Veglio, P. Pietro Micheli, P. Angelo Tomasetti, P. Guglielmo Turco, P. Giuseppe Gandolfo, P. Michele Mondino, Fr. Luigi Valloni, Fr. Giuseppe Gaiero, Ch. Candelario Portillo.**

Grazie a tutti i Religiosi partiti per le Americhe a continuare nello spirito di S. Girolamo Emiliani i miracoli della carità da lui compiuti in Italia, il nostro S. Fondatore ha potuto essere solennemente dichiarato dalla chiesa « Padre degli Orfani e Patrono Universale della Gioventù Abbandonata ».

P. Daniel Escobar

## DA ODERZO COLFRANCU (Treviso)

Famiglia veramente patriarcale è quella del nostro caro Fratel CARLO DALL'ACQUA, veterano della Comunità Somasca di Corbetta: quattro fratelli, Giovanni, Innocente, Romano e Vittorio (mancato da pochi anni); tre sorelle, Rosa, Dosolina e Maria.

Tutti sposati con numerosi figli, hanno reso Fratel Carlo zio di un folto stuolo di nipoti e pronipoti. Complendo Giovanni il più anziano i settant'anni, con lodevole iniziativa, tutta la parentela si è data convegno al paese nato per un gioioso incontro familiare.



I fratelli Dall'Acqua attorno a Giovanni, il festeggiato.

# FOLA SOH



## DAL TREVISIO DI CASALE MONFERRATO

### TREVISIO SPORTIVO

Nella corsa campestre, come ogni anno, si sono distinti con ottimi risultati i ragazzi del Trevisio. Da Re e Benso Luigi sono arrivati primi in due delle quattro batterie e parecchi altri dei nostri ragazzi hanno ottenuto medaglie di oro, d'argento e di bronzo.

Un augurio a tutti di farsi notare anche per i prossimi risultati finali dell'anno scolastico!

### GITA A SOMASCA

Domenica 16 aprile alcuni ex alunni, loro familiari e ragazzi della scuola media hanno fatto una gita con le seguenti mete: Somasca, Sotto il Monte, Bergamo Alta.

Sembrava in un primo momento che la pioggia volesse guastare tutto, ma poi il tempo si è rimesso di buon umore. Molte sono state le espressioni di meraviglia di fronte ai capolavori d'arte di Bergamo antica e per il magnifico panorama che si osserva dal «Castello dell'innominato» a Somasca. « Quassù bisognerebbe piantarci le tende per una settimana! » ha osservato una Signora non più trentenne. E tutti le davano ragione.



## DA VELLETRI

### SOLENNE PARA-LITURGIA DEL VENERDI SANTO

Anche quest'anno la processione del Cristo morto, nella sua quindicesima edizione, è riuscita superiore ad ogni attesa. Il P. Parroco, Don Italo Laracca, ne è stato l'ideatore e dal 1957 con grande zelo e pazienza cura questa sacra manifestazione.



Pilate: Sergio Bartolucci.



S. Pietro: Albani Romeo.

I Sommi Pontefici Anna e Caifa:  
Balilla Pontecorvi e Sergio Conti.



Giuda: Prof. De Rossi Giuseppe.



Profeta Isaia: Astolfi Mario.

Oltre 300 personaggi tra angioletti, paggetti, profeti, capi del popolo e del Sinedrio, soldati romani, Apostoli, pie donne, simboli viventi dalla Passione, annunciatrici della parte storica e profetica ci fanno rivivere nella sua immediatezza tutta la tragedia divino-umana del Mistero della nostra salvezza. Tutto un popolo ha partecipato facendo ala, pregando e meditando sulla passione e morte di Cristo.

Sinedrio: Battisti Gianni, Romaggioli Roberto, Camerini Osvaldo.

Corona di spine.



Soldati Romani a cavallo aprono la processione del Venerdì Santo.

# DA S. MAURO TORINESE

COLLEGIO ORFANI E FIGLI DEI CARABINIERI

«IN LINEA» è la testata del vivacissimo e originale ciclostilato dell'Istituto di San Mauro Torinese, che si definisce «quasi un collegamento telefonico» tra i ragazzi e le loro famiglie e amici.

«IN LINEA» meriterebbe un ampio servizio, ma dobbiamo limitarci a stralciare qualche pagina, che pubblichiamo ben volentieri su «VITA SOMASCA», esprimendo le più sentite congratulazioni al folto gruppo di Redazione, che è praticamente composto da tutti i ragazzi del collegio. Particolare menzione merita il numero speciale su S. Girolamo e i Padri Somaschi, di cui riproduciamo la copertina.

«IN LINEA» documenta chiaramente che a San Mauro non c'è tempo per l'ozio: le attività di tempo libero e quelle a carattere educativo si susseguono per tutto l'anno, in casa e all'aperto, a ritmo incalzante e creativo.



## VI PRESENTO I MIEI EDUCATORI

Quando sono arrivato in Collegio ho avuto la gradita sorpresa di sapermi per il terzo anno consecutivo nel gruppo Emiliani.

Il mio capogruppo è Oliviero. E' molto bravo, però è altrettanto esigente quando si tratta di pulizie e di

silenzio. Lascia passare molte cose, quando però «s'inquieta» e la «line del mondo»!

La comunità dei nostri Educatori è, in media, giovane. Ma voglio presentarveli brevemente un po' tutti: il Direttore, P. Luigi. Pensa un po' a tutto, ma soprattutto ci tiene che noi qui ci troviamo bene. E' piccolo di statura, è il terzo anno che si trova in questo Collegio, non c'è un momento di libertà per Lui: è infatti sempre indaffarato per farci più contenti.

Per la scuola ci pensa P. Vittorio. Non c'è un giorno in cui si ammalia o arrivi in ritardo a scuola. Non è più molto giovane, ma è snello e sportivo. E' molto franco.

P. Corrado è il Padre Economo. Tra l'altro quest'anno è poi anche il nostro professore di Educazione Fisica.

P. Carlo è il Padre Assistente. A lui fanno capo i capogruppo. E' molto sportivo, anche se raramente riesce a giocare, poiché è incaricato di seguire direttamente tutti i movimenti. E' quasi sempre lui con noi in refettorio.

P. Antonio è il capogruppo della «Stella Alpina». Calcia bene al pallone, è gentile, anche se qualche volta si «innervosisce».

P. Bruno Chiesa, capogruppo del «Monviso». Era già tra noi due anni fa, lo scorso anno dovette lasciarci, per recarsi a Martina Franca. Ora è di nuovo tra noi.

P. Giancarlo, incaricato del bar e della Cancelleria. E' il più giovane della comunità.

Infine P. Bruno Costa, organizza il nostro Tempo Libero, e cura il giornale con il nostro aiuto.

Pimpinella Claudio  
Ficocelli Vittorio

Il gruppo degli  
educatori a Somasca.



## CAMPO-SCUOLA A SOMASCA

I capi squadriglia del gruppo «Emiliani» con il loro capo-gruppo Oliviero.



Verso la metà di settembre riceviamo una lettera della Direzione del Collegio che ci invita a raggiungere il Collegio una settimana prima degli altri ragazzi, per poter partecipare ad un campo scuola.

Forse qualcuno avrebbe preferito prolungare di qualche giorno le vacanze, ma alla fine il 26 settembre ci troviamo tutti quanti, in quattordici, in Collegio.

La partenza è fissata per il giorno dopo. Ma vediamo un po' di presentarci brevemente.

Per il gruppo «Stella Alpina»: Flavio Dalle Grave, nato a Sanremo ed abitante a Taggia, in quel di Liguria; Costantino Camponeschi, er romano puro di nascita e provenienza!; Antonio Pelecca, romano pure lui; Carlo Palumbo di Grotte Castro in quel di Viterbo; Basilio Catte, puro sardo.

Per il gruppo «Emiliani»: Antonio Barbitta, di Palgiano in quel di Taran-

to; Umberto Giovannini marchigiano di origine e provenienza; Franco Guglielmo, marchigiano di origine, ma piemontese di adozione; Giacomo Fabrocino, varesino; Bruno Longhi, veneto.

Infine per il gruppo «Monviso»: Vincenzo Ventrice, calabrese di Catanzaro; Walter Congiu, trentino; Claudio Malatesta di Como, ed infine Luciano Cristofari, er romano pure lui.

Ora che sono giunto al termine di questa sommaria presentazione, vorrei

parlarvi un po' dei giorni che abbiamo trascorso insieme.

Quest'anno ci siamo trovati a Somasca, un pittoresco paesino sul lago di Como, ricco di ricordi manzoniani.

In questo raduno abbiamo parlato di come avremmo dovuto comportarci con i nuovi arrivati, dei problemi di ogni anno, dell'obbedienza e della disciplina, dei nostri rapporti con i Superiori e con i nostri compagni e di tanti altri problemi che in Collegio sono sempre attuali.

Abbiamo discusso e ci siamo sforzati di incominciare a mettere in pratica la «Legge di squadriglia». E' infatti questo il codice su cui ci basiamo nel cercare di migliorare il nostro comportamento.

Ma l'argomento che maggiormente ha fermato la nostra attenzione è stata l'educazione a tavola, che unanimemente riconosciamo come un nostro punto debole. Abbiamo quindi preso un impegno particolare per questo punto.

Abbiamo parlato anche del Consiglio di squadriglia e l'abbiamo ritenuto un utile strumento per diventare sempre più amici e per risolvere i problemi della squadriglia.

A questo raduno ho scoperto cose nuove anche se poi avvengono tutti i giorni.

Ad esempio che il mio prossimo

I caposquadriglia del gruppo «Monviso» con il loro capo-gruppo Bruno.



mi aiuta a realizzare la mia personalità, che vivendo con gli altri scopro i miei difetti, e che tutte le volte che faccio felice un altro, alla fine sono più contento io. Un altro problema ricorrente è l'egoismo: non bisogna essere egoisti, ma generosi come vorremmo che gli altri lo fossero con noi.

In questi giorni non ci sono solo state discussioni ed incontri.

Molto spesso siamo usciti con i nostri rispettivi capogruppo sforzandoci anche di cominciare a vivere praticamente tra di noi quanto sentivamo dire nei raduni e che dicevamo noi stessi.

Abbiamo visitato i luoghi dove il Santo Fondatore dei nostri Educatori, i Padri Somaschi, San Gerolamo Emiliani è vissuto e morto più di quattrocento anni fa.

Abbiamo anche visitato i luoghi manzoniani e la cittadina di Lecco.

Insomma, concludendo, è stata una felice e soprattutto utile esperienza!

Carlo Palumbo

I caposquadriglia del gruppo «Stella Alpina» col loro capo-gruppo Antonio.

## I VICE CAPO-SQADRIGLIA A SPOTORNO



I vice-caposquadriglia a Spotorno.

Una sera il Direttore ci ha radunati, noi vicecapisquadriglia nella Biblioteca. Chissà cosa sarà? ci domandavamo! «Forse un rimprovero!» Una volta che ci fummo tutti ci chiese se volevamo trovarci qualche giorno tutti assieme, in un luogo diverso dal Collegio, per parlare un po' dei problemi della squadriglia e più in generale del Collegio. All'inizio qualcuno rimase un po' indeciso, poiché preferiva recarsi, essendo vicino, a casa sua in quei giorni di vacanza. Comunque alla fine, ci trovammo tutti d'accordo.

Ed ora, voglio raccontarvi un po' la nostra vita di questi due giorni.

Raggiungemmo, Sabato 30 ottobre, con il pulmino del Collegio, Spotorno, una sorridente cittadina ligure.

Giuntivi prendemmo alloggio in una pensione di nome «Mazza». Ci assegnarono subito le nostre camerette a tre letti ciascuna.

Era già ora di cena, e con buon appetito, ce ne andammo a mangiare. Eravamo un po' intimoriti dagli sguar-

di della gente, ma era anche solo la prima sera, che trascorrevamo in quell'ambiente.

La mattina seguente incominciammo il nostro lavoro, di discussione sulla vita di squadriglia.

Al termine andammo a visitare il paese. Molto piccolo ma accogliente. La sua bella chiesa che, ad entrarvi, sembrava una miniera d'oro splendente. Il giorno seguente era in programma una gita alle grotte di Toirano. Quindi, dopo una nuova discussione, ce ne andammo a visitare queste magnifiche grotte, ricche di spettacoli meravigliosi ed interessantissimi.

Alla sera la direttrice dell'albergo ci chiese di cantare. Alla fine ci premió con un bel canestro pieno di caldaroste. Erano veramente gustose!

Ma era ormai giunto il momento in cui dovevamo salutare quel posto, che ci aveva fatto trascorrere qualche giorno impegnato, ma sereno.

Quell'ambiente infatti, ci aveva riservato una accoglienza così simpatica, che ci dispiaceva andarcene!

Stefano Strona

## ISTANTANEE DI VITA RICREATIVA



La rappresentativa di calcio del Collegio: Fabio, Vittorio, Costantino, Nino, Marco, Basilio, Antonino, Franco.

Abbinata al Festival della Canzone 1972 una grande Lotteria ricca di Premi. Ecco Bruno, uno dei vincitori, mentre viene premiato.



Nino, il vincitore del Festival della Canzone '72 con la canzone «Come le rose» mentre riceve la Coppa dal Col. Ferrari, Comandante della Legione Territoriale di Torino.

Castagnata nel bosco con fratel Carlo, Assistente-Capo nel nostro Collegio.





## DA GERUSALEMME

I piccoli Cantori del Santo Sepolcro. Essi fanno parte della Scuola Orfanatrofio di Terra Santa. E' con loro il benemerito e abilissimo maestro Agostino Lama, organista della Basilica da ben 52 anni e il Direttore P. Raffaele Angelisanti.



Ospite di un pellegrinaggio della Opera Romana Pellegrinaggi, tra le moltissime soddisfazioni spirituali una è rimasta particolarmente impressa e non solo a chi per vocazione deve attendere agli orfani, ma a tutti gli amici che visitavano la Terra di Gesù.

Mi riferisco al coro formato da bambini orfani - la massima parte arabi - che raccoglie la processione dei gruppi che entrano nel Tempio per venerare il Calvario e il S. Sepolcro.

## i «piccoli cantori»

## del santo sepolcro

Alla profonda commozione che pervade i sensi e attanaglia lo spirito preparato dalla lettura dei Sacri Testi e dalla fede riaccesa dalla preghiera, si aggiunge quella, graditissima, del coro di voci bianche che intonano, con i frati, i versetti del Te Deum in notazione rigidamente gregoriana.

Non importa se nel tempio i lavori in corso, rumorosissimi, non aiutano la concentrazione dello spirito; la voce squillante di questo piccolo coro ci ricorda l'osanna dei bambini ebrei che accolsero Gesù nel giorno del suo ingresso festoso nella Città santa. La loro voce sovrasta il rumore delle chiavi che stringono i dadi sulle impalcature di ferro e il frastuono dei carrelli che trasportano con sistemi quasi primitivi i grandi blocchi di pietra viva che va a sostituire la vecchia consunta e screpolata dal tempo e dai noti incendi.

Giovedì 23 marzo. Mattino.

Il sole è appena sorto sulla città di Gerusalemme. Ci rechiamo al S. Sepolcro per la Messa cantata, alla conclusione del pellegrinaggio.

E' sempre il coro dei bambini, la loro voce bianca che, nel tempio stavolta silenzioso perché l'ora mattutina non ha ancora dato il via agli operai, scendendo dall'alto, ci commuove. Ci pare di ascoltare stamane la voce dell'Angelo della Resurrezione: è risorto! Non è più qui! Alleluiah!

Ce ne ripartiamo con l'animo colmo di gioia lasciando un dono per quei piccoli che hanno ritrovato amore ed affetto presso il sepolcro di Gesù nella carità della Chiesa.

L'eco della voce non sarà sopraffatta né dal rumore, né dal rombo del superjet che indi a due ore da Tel Aviv ci avrebbe riportato a Roma.

E' la voce più cara, fra le tante, che abbiamo ascoltato nella Terra di Gesù. Voce di piccoli orfani, voce di prediletti da Lui!

Gerusalemme - marzo 1972

P. Pio Bianchini

# QUI «RADIO CRAF»

Ragazzi! sapete cosa è il CRAF? No!

E allora ve lo spiego subito. E' il Club dei Ragazzi Filatelici.

Vi permetto di leggere questa pagina di Vita somasca se:

1. vi interessate di francobolli.

2. se con questi minuscoli pezzi di carta volete, oltre che divertirvi, fare anche un po' di bene.

Altrimenti voltate pagina e andate a leggere le barzellette.

### QUALI GLI SCOPI DEL CRAF?

1. Inessere relazioni tra i ragazzi di tutti gli Istituti Somaschi, italiani ed esteri.

2. Raccogliere francobolli per poter aiutare, con il ricavato, i nostri fratelli più bisognosi.

### COME SI DIVENTA SOCI DEL CRAF?

Per avere la tessera del CRAF bisogna inviare almeno 20 francobolli commemorativi italiani, anche doppi ma in buono stato, al CRAF - Collegio vocazionale Padri Somaschi - 12062 Cherasco (Cn).

### DOVERI

I soci del CRAF si impegnano a promuovere raccolta di francobolli di qualsiasi genere. Naturalmente è «più socio» chi più raccoglie.

Su Vita Somasca (pagine dei ragazzi) troverete la relazione del lavoro svolto dal CRAF.

### VANTAGGI

Già, ci vogliono anche questi.

1. I soci, nell'acquisto dei francobolli del CRAF usufruiranno dello sconto del 10% sul prezzo di listino nostro.

2. Una volta all'anno parteciperanno al sorteggio di alcune serie di francobolli.

3. Un premio speciale verrà offerto a Natale ai tre soci che avranno inviato più francobolli.

### VENDITA FRANCOBOLLI

Il CRAF mette in vendita delle bustine di francobolli. Per il pagamento si possono inviare francobolli nuovi del valore corrispondente alla richiesta fatta, più un francobollo da lire 50 per la risposta.

Rivolgiamo un appello ai nostri amici dei collegi di Spagna, Svizzera, Messico, Stati Uniti, El Salvador, Guatemala, Columbia, Brasile, perchè ci inviino tanti francobolli dei loro paesi.

Ecco un elenco di francobolli che teniamo a disposizione di tutti in bustine dal prezzo unico di lire 100:

- 20 Comm. America
- 10 Comm. Italia
- 10 Grecia
- 20 Francia
- 30 Italia
- 20 Spagna
- 50 Europa
- 20 Inghilterra
- 40 Mondiali
- 20 Comm. Europa

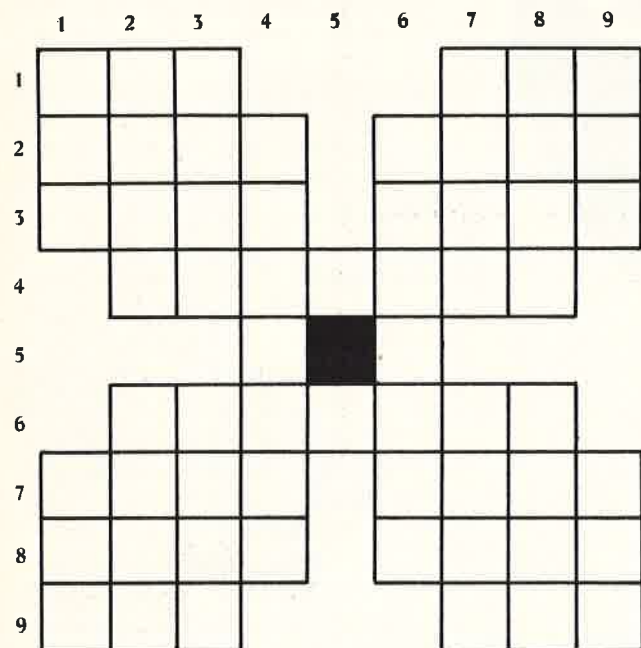
C R A F  
Padri Somaschi  
Cherasco

# GIOCHIAMO INSIEME

IN QUESTO NUMERO UN NUOVO CONCORSO A PREMI.  
RISOLVETE I DUE GIOCHI E INVIATELI A « VITA SOMASCA »:  
POTRETE PARTECIPARE AL SORTEGGIO DI UN PREMIO.

## SCOPRIPREMIO

### CRUCIVERBINO



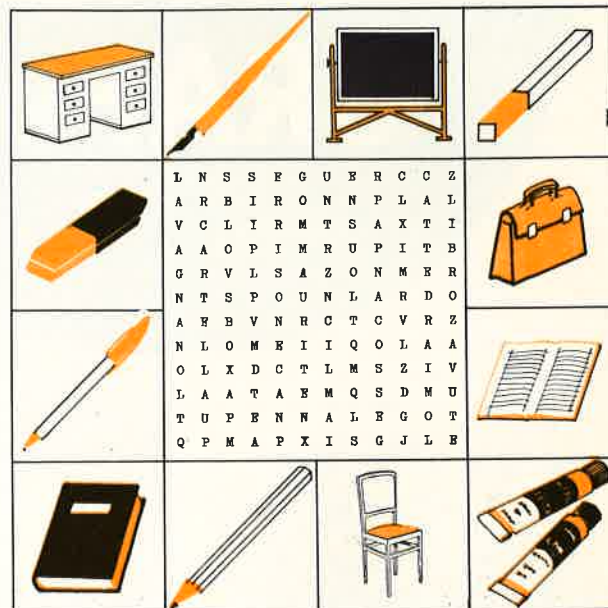
### ORIZZONTALI

1) Infimo, basso. Avverbio. 2) Cose non comuni, che succedono di rado. Non dispari. 3) Azienda Nazionale Autonoma della Strada. Armonia di versi per l'identità dei suoni nelle sillabe finali. 4) Gravosi, pesanti. 6) Quarto dito della mano. 7) Uomini coraggiosi. Grado di elevazione della voce. 8) Ghiandola addominale che secerne urina. Taverniere. 9) Ovest-Sud-Ovest. Aria (in latino).

### VERTICALI

1) Rabbia, collera. Vivevo. 2) Estremità del braccio. Parte del giorno prima della notte (al contrario). 3) Antica Persia. Dopo l'ottavo. 4) Funerale. 6) Sperimentato, colpito da disgrazie. 7) Granoturco. Non c'è senza spina. 8) Strumenti di offesa e difesa. Ciò che è. 9) Istituto Internazionale di Agricoltura. Malvagio, colpevole (al contrario).

### CERCANOMI SCOLASTICO



In questo quadrato di lettere figurano i nomi degli oggetti rappresentati dai disegni che lo circondano. Si leggono da sinistra a destra, da destra a sinistra, dall'alto in basso e dal basso in alto, in diagonale, dritti e al contrario. Circondate il nome con una linea e cercate di individuarli tutti, tenendo presente che una lettera può far parte di due o più nomi, dato che i nomi possono incrociarsi tra di loro. Coraggio e ci riuscirete!

**AVVISO** Per facilitare il lavoro della redazione e per poter partecipare con sicurezza all'estrazione del premio, inviate questo foglio con la soluzione dei giochi, a « VITA SOMASCA » P.zza S. Alessio, 23 - 00153 ROMA

N.B. Non dimenticate di inviare il vostro indirizzo.

# MADRE

Mensile di cultura, varietà e politica

Viale stazione, 65 - BRESCIA

Una rivista che non dovrebbe mancare in nessuna famiglia

Abbonamento annuo L. 2.500 invece di L. 3.000

per chi si abbona tramite la redazione di

VITA SOMASCA  
Piazza S. Alessio, 23  
00153 ROMA

UNA SIMPATICA  
INIZIATIVA  
DI « MADRE »  
PER I RAGAZZI:  
LE DISPENSE  
A COLORI DI

# PINOCCHIO

da conservare e rilegare, con annessa elegante copertina.

Avrete così con forte sconto, un magnifico volume illustrato in ogni pagina da disegni a quattro colori, il cui prezzo in libreria non è inferiore a lire 5.000.

# POSTA IN REDAZIONE

Carissima « VITA SOMASCA »,

ho appena ricevuto il vostro bello ed elegante periodico. Non potete immaginare con quanta curiosità e brama lo abbia guardato. Soprattutto brama di sentire, di riconoscere qualche viso noto, qualche ricordo familiare.

Si! mia cara Vita Somasca. Mi sento ancora *tanto somasco*, anche se il tempo tenta di cancellare la impronta che i Somaschi hanno lasciato in me.

Io non posso e soprattutto non voglio dimenticare che chi mi ha iniziato alla vita sono stati i Padri Somaschi; l'attuale situazione mia e la posizione che ho nella società sono frutto di quanto ho avuto da Loro.

Io con queste righe, forse un pò contorte, vorrei dire a tutti i Padri Somaschi il mio vivo ringraziamento unito a quello della mia famiglia, moglie e bambina.

Vorrei che qualche altro ex alunno dei Padri Somaschi che ancora sente nel suo cuore lo spirito somasco, e sentisse di aggregarsi al mio sentimento, si mettesse in comunicazione con me, soprattutto se residente in zona, affinché si possa trovare qualche cosa, qualche iniziativa a vantaggio spirituale nostro e anche a vantaggio materiale dei cari Padri Somaschi e delle loro opere.

Grazie « Vita Somasca » per la cortesia usatami. E forza...!

Rodolfo Mazzon ex alunno di Treviso-Corbetta

Via S. D. Savio  
30020 FOSSALTA DI PIAVE (VE)



Rodolfo Mazzon con la moglie e la bambina.

Caro Rodolfo,

apprezziamo moltissimo i tuoi sentimenti di perseveranza nell'affetto ai tuoi antichi educatori e nell'adesione al loro spirito.

Da parte nostra, mentre plaudiamo all'iniziativa a favore delle nostre opere, saremo perseveranti nella passione di donare sempre e di seminare lietamente nella speranza e nella pazienza.

a nome di VITA SOMASCA  
P. Renato Bianco